ANNO XLVIII MATTINO — TORINO, Domenica 9 Agosto 1914 [redacted] MATTINO — NUM. 218

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,60	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un primo sbarco di truppe inglesi sulla costa franco-belga

Una battaglia fra le flotte inglese e tedesca in alto mare

La flotta in fuga verso l'Olanda? - Il Belgio non dà tregua all'invasore

Avanzata francese lungo il confine elvetico verso il Baden

(Servizio speciale della "STAMPA")

20.000 inglesi già sbarcati per raggiungere Namur

PARIGI, 8, mattino.

E' cominciato lo sbarco delle truppe inglesi salutate dalle acclamazioni del popolo. Lo sbarco si è rapidamente effettuato in ottimo ordine. Gli accordi dei due Stati maggiori hanno assicurato la perfetta esecuzione del programma di sbarco.

L'accordo fra le autorità navali inglesi e francesi è talmente intimo che le forze francesi sono sotto gli ordini degli ammiragli inglesi nel Mar del Nord; e le forze inglesi sono sotto gli ordini dell'ammiraglio francese nel Mediterraneo.

(Agenzia Stefani).

PARIGI, 8, notte.

Lo sbarco delle truppe inglesi continua in perfetto ordine. L'Inghilterra ha posto sul piede di guerra 100.000 uomini. 20.000 sono già sbarcati ad Ostenda, a Calais e a Dunkerque e debbono raggiungere Namur per aiutare i belgi a respingere i tedeschi.

(Agenzia Stefani).

La battaglia navale

LONDRA, 7, ore 2,25.

L'"Agenzia Reuter" ha da South Schields: "L'Ammiragliato ha avvertito gli armatori che la flotta britannica del Mare del Nord ha avuto un combattimento con la flotta di alto mare tedesca, a sud di Doggerbank, e insegue attualmente i Tedeschi verso le coste olandesi".

Secondo i giornali, corre voce che sia avvenuta un'altra battaglia navale, a est delle isole Orkney.

(Agenzia Stefani).

PARIGI, 7, ore 17,50.

Si ha da Londra: "Si annuncia che la flotta britannica del Mare del Nord ha preso contatto con la flotta tedesca in alto mare, a sud di Doggerbank. I Tedeschi fuggirebbero verso le coste olandesi".

(Agenzia Stefani).

I banchi di Dogger nel Mare del Nord si trovano a circa metà strada sulla rotta longitudinale dalle coste occidentali inglesi a quelle dello Schleswig. Non sono isole, ma bassi fondi. Come è noto il Mare del Nord è disseminato di una quantità grandissima di questi bassi fondi.

E la flotta tedesca, sfuggita all'inseguimento delle navi inglesi, potrebbe trovare scampo in uno delle tre piazze marittime che la Germania ha nel Mar del Nord, cioè Wilhelmshafen, che è la base più protesa verso l'Oceano, e quindi più vicina al campo della lotta, Kuxhafen, alla foce dell'Elba, che difende l'imboccatura del Canale di Kiel, e finalmente la base di Helgoland, posta su di un isolotto formidabilmente armato.

I feriti e i prigionieri provenienti dalla battaglia di Doggerbank

Parigi, 8, sera.

Il «Petit Journal» ha da Londra: Una battaglia navale è impegnata nel Mare del Nord. 300 prigionieri tedeschi, di cui numerosi feriti, sono stati condotti ieri a Harwich.

L'«Echo de Paris» ha da Londra: Due incrociatori tedeschi sono stati affondati dagli inglesi nel mare del Nord, 75 navi tedesche sono state catturate.

I Serbi in Bosnia

PARIGI, 7.

LE AVANGUARDIE SERBE HANNO PASSATO LA FRONTIERA DELLA BOSNIA.

(Ag. Stefani).

PARIGI, 8, mattino.

SI HA DA BELGRADO CHE LE TRUPPE AUSTRO-UNGARICHE HANNO SGOMBERATO VISEGRAD SULLA FRONTIERA DEL SANGIACCATO E CHE E' STATO SUBITO OCCUPATO DAI SERBI.

L'«EXCELSIOR» AFFERMA CHE LE TRUPPE SERBE SI SONO IMPADRONITE DELLA CITTA' DI FOTHEA IN BOSNIA.

L'incrociatore tedesco che bombardò Libau affondato

PARIGI, 8.

Il «Petit Parisien» dice che l'incrociatore tedesco «Augsburg» che bombardava Libau è stato affondato da una torpediniera russa.

La Danimarca neutrale

Copenaghen, 7.

Il Governo dichiarò l'assoluta neutralità della Danimarca nella guerra anglo-tedesca e nella guerra austro-russa.

(Ag. Stefani).

L'avanzata francese in Alsazia

Basilea, 7, ore 10,10.

Grandi masse di truppe francesi avanzano vicinissime alla frontiera svizzera verso il Reno. Tra Leopoldhohehe e S. Ludwig si nota un grande movimento di truppe tedesche. A S. Ludwig le autorità militari, la posta e la dogana hanno abbandonato la città.

Il Comando militare di Basilea dirama stanotte un avviso al popolo annunziando probabili scontri franco-tedeschi nelle vicinanze e invitando alla calma e assicurando che le difese della Svizzera sono pronte ad ogni eventualità.

S.

Altkirk occupata dopo violento combattimento

PARIGI, 8, ore 16.

Le truppe francesi passarono la frontiera in Alsazia ed attaccarono Altkirk. Dopo un combattimento violentissimo si impadronirono di Altkirk ed inseguirono le truppe tedesche in ritirata. Continua il movimento in direzione di Mulhouse. Il successo delle truppe fu estremamente brillante. Gli Alsaziani e Lorenesi, felici di veder arrivare le truppe francesi, divelsero i pali della frontiera.

(Ag. Stefani).

Altkirch è una piccola città dell'Alsazia Superiore. Il circondario ha una popolazione di oltre 60 mila anime; la città — propriamente detta — ha cinquemila abitanti circa.

Il tentativo francese per l'invasione della Germania

Gli austriaci in soccorso dei tedeschi

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 7, ore 1.40.

Correvano già ieri notte per la città voci incontrollabili di una imminente azione franco-tedesca sulla linea di frontiera elvetico-alsaziana. E correvano pure voci sull'arrivo di truppe austriache che andavano concentrandosi con le forze tedesche nel Baden, formando un nucleo di un'armata composta di tre Corpi d'armata. L'avanzata delle truppe francesi nell'Alsazia meridionale confermava queste voci. Fu perciò che la Svizzera prese le vaste disposizioni cui accennavo nella mia ultima corrispondenza: «La Svizzera paventa la violazione della neutralità». Il generalissimo Ville, per assicurare la neutralità elvetica in una probabile imminente battaglia ai confini della Confederazione, dava disposizioni in proposito.

Un cannoneggiamento udito quest'oggi nella direzione dell'Alsazia, la constatazione di numerosi areoplani che passavano al meriggio la frontiera delinearono maggiormente le probabilità di un'azione imminente.

Alle ore 22 di ieri sera 6 il comandante militare ha lanciato alla popolazione di Basilea questo proclama: «E' possibile che questa notte nelle nostre vicinanze avvengano degli scontri di truppe franco-tedesche. Il nostro popolo non deve preoccuparsi per questo. La difesa della nostra frontiera è assicurata dalle truppe che occupano la città e da quelle altre che imminentemente giungeranno. Il Governo confida che il popolo attenderà serenamente».

Alle ore 16 in città regna calma assoluta. Gli edifici governativi sono vigilati da sentinelle. I ponti sul Reno minati vengono occupati militarmente. Si nota al mattino un movimento militare verso la linea di frontiera. L'eventuale combattimento si dovrebbe svolgere sulle sponde del Reno fra S. Ludwig, Huningen e Leopoldshohe. La notte, oscurissima, favorirebbe l'attacco. I fuochi incrociati dei forti di Istein e Tuttingen costituiscono la principale difesa delle truppe austro-tedesche.

L'azione francese mira ad invadere il Baden per trovare, da questa parte, uno spiraglio di invasione nella Germania, evitando la mostruosa linea delle fortezze tedesche, il cui centro è a Strasburgo e che si distendono per uno spazio di trecento chilometri lungo l'arco concesso dal Reno.

I successi di 40.000 belgi contro 125.000 tedeschi

Liegi evacuata - Le enormi perdite dell'invasore

(Servizio speciale della STAMPA)

I tedeschi costretti ad evacuare Liegi

PARIGI, 7, sera (Ufficiale).

«LE FORZE TEDESCHE CHE, PASSANDO TRA I FORTI, AVEVANO INVASO IERI LIEGI, DOVETTERO EVACUARE NELLA GIORNATA DI VENERDI'. L'EVACUAZIONE CONSACRA IL SUCCESSO DELLA MAGNIFICA RESISTENZA BELGA. IL PIANO PRIMITIVO DELLA GERMANIA RESTA SCONVOLTO».

(Ag. Stefani).

BRUXELLES, 8.

L'«Etoile belge» ha da fonte ufficiale: «Nessuna decisione è stata presa circa la domanda dei tedeschi di un armistizio. Del resto, in questo momento è impegnata una battaglia».

Una divisione di cavalleria tedesca passa la Mosa ed è annientata dai Belgi

LONDRA, 7, ore 7,30.

L'«AGENZIA REUTER» HA DA BRUXELLES CHE UNA DIVISIONE DI CAVALLERIA TEDESCA HA PASSATO LA MOSA A NORD DI LIEGI, MA E' STATA QUASI ANNIENTATA DALLA CAVALLERIA BELGA.

(Ag. Stefani).

Tre corpi d'armata tedeschi decimati e immobilizzati

BRUXELLES, 8, notte.

SECONDO UN COMUNICATO DELLO STATO MAGGIORE, 125.000 TEDESCHI HANNO DATO UN FURIOSO ASSALTO AI FORTI DI LIEGI SENZA RIUSCIRE A ROMPERE LA CINTURA DEI FORTI STESSI. TRE CORPI D'ARMATA, CHE SONO IMPEGNATI NELL'OPERAZIONE, SONO DECIMATI E SEMBRA DEBBANO ESSERE IMMOBILIZZATI PER PARECCHI GIORNI. I PRIGIONIERI VENGONO DIRETTI VERSO IL CENTRO DEL PAESE.

IL GIORNALE «LE PEUPLE» DICE CHE TRA I NUMEROSI PRIGIONIERI DI GUERRA FATTI NEL COMBATTIMENTO VI SAREBBE UN PRINCIPE DI PRUSSIA, CHE COMANDAVA LA CAVALLERIA TEDESCA.

(Ag. Stefani).

L'accerchiamento?

(Nostro dispaccio particolare)

Parigi, 7, ore 22,50.

Le ultime notizie dal Belgio affermano che le divisioni di Re Alberto, operando a tergo delle truppe tedesche, sono riuscite ad interrompere tutte le comunicazioni fra il Belgio ed il Lussemburgo.

Sull'azione di Visé, la borgata al confine belga-tedesco messa a ferro ed a fuoco, si hanno questi particolari. Una colonna tedesca, trovando il ponte di Visé distrutto, fece passare qualche contingente di cavalleria a guado entrando in territorio olandese. Quindi la colonna gettò un ponte di barche e cannoneggiò la riva sinistra della Mosa. Se non che la cavalleria, che aveva passato il fiume entrando a Visé, trovò qualche resistenza negli abitanti, resistenza che provocò le atroci scene accadute nella notte dal 4 al 5.

Intanto altre due colonne tedesche entravano in scena spiegando un ampio attacco fra la Mosa e la Vesdre, attacco infruttuoso, benchè condotto con grande impeto. La resistenza ebbe perdite rilevanti. Furono raccolti sul posto parecchie centinaia di feriti. I difensori ebbero ottocento morti. Le perdite delle tre colonne tedesche che operarono intorno a Visé sono valutate ad ottomila uomini. Questa oltre sola testimonia della resistenza veramente prodigiosa opposta dai belgi all'invasione.

L'attacco decisivo

Il brusco attacco essendo fallito, i tedeschi fecero entrare in azione le loro batterie leggere da assedio, composte da obici corti da 120 e da 150, pezzi relativamente leggeri, molto mobili. L'efficacia di questa artiglieria viene confermata in maniera splendida, poichè in poche ore due delle principali fortezze della linea di difesa furono ridotte al silenzio.

I telegrammi finora giunti non dicono quali sono questi forti disarmati; si sa però che la chiave della difesa è costituita dai due forti del nord, detti di Barchon e Pontisse. Per la loro potenza e per la loro speciale posizione essi dominano il passaggio sulla Mosa. Se questi forti sono forzati, tutto il sistema crolla e la caduta della piazzaforte diviene inevitabile.

Una vera valanga di ferro e di fuoco si è abbattuta nella tragica notte dal 5 al 6 agosto su un'area di qualche centinaio di metri quadrati appena, trasformandola in un vero inferno. Gli uomini che hanno sostenuto questa lotta, hanno scritto nella storia una magnifica pagina di eroismo. Il risultato fatale, inevitabile aumenta ancora il merito della resistenza, che non poteva neppur contare sulla vittoria: ma tanto sangue e tanta bravura non furono prodigati invano: l'invasione tedesca ha perduto un tempo preziosissimo.

L'inumano macello

Alle 17 di giovedì Liegi resisteva ancora, malgrado centomila tedeschi dessero l'assalto a venticinquemila belgi. Senza preoccuparsi delle enormi perdite inflitte loro dall'artiglieria dei forti, i tedeschi continuarono gli assalti, sacrificando centinaia di uomini, esponendoli nell'avanzata senza nessuna copertura nella zona di maggiore efficacia del tiro nemico. I cannoni dei forti belgi spazzavano i battaglioni avanzatisi. Nell'attraversare una zona minata una brigata ebbe per effetto dell'esplosione delle mine 1200 uomini fuori combattimento.

Due aviatori che avevano lasciato Liegi alle 7 del mattino per Bruxelles, discesero a Varenne, a sedici chilometri all'ovest di Liegi, a cagione di un arresto del motore. Essi poterono constatare che il paese era percorso da numerose pattuglie tedesche, ed essi poterono rientrare a Bruxelles adoperando la ferrovia, poichè i treni continuavano a marciare malgrado la presenza dei tedeschi che non erano riusciti ad interrompere le linee.

L'incidente più eroico della battaglia pare debba riferirsi al maggiore Manlen de Borne, che con uno squadrone di 150 lancieri sopportò l'attacco di 600 ulani sostenuti dalle mitragliatrici. L'episodio avvenne presso Esneux. Il maggiore fu ucciso con trenta uomini.

Liegi eroica decorata della Legion d'Onore!

Parigi, 7, ore 22,47.

Il Journal Officiel pubblica il seguente rapporto del Ministro degli Esteri Doumergue al Presidente della Repubblica:

«Parigi, 7. Signor Presidente, nel momento nel quale la Germania, violando la neutralità del Belgio riconosciuta mediante un trattato, non ha esitato a invadere il territorio belga, la città di Liegi, chiamata in prima linea a trovarsi a contatto con le truppe tedesche, è testè riuscita nella tanto ineguale quanto eroica lotta a tenere in scacco l'esercito invasore. Lo splendido fatto d'arme costituisce per il Belgio e per la città di Liegi in particolare un ammirevole titolo di gloria al quale conviene che il Governo della Repubblica compiuti il memorando ricordo conferendo alla città di Liegi la Croce della Legion d'Onore. Ho per conseguenza l'onore di pregarvi a volere apporre la vostra firma al progetto di decreto qui unito approvato dal Consiglio dell'ordine della Legion d'Onore, decreto il quale stabilisce che la Croce della Legion d'Onore è conferita alla città di Liegi. Firmato: Il Ministro degli Esteri Doumergue».

Il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro degli Esteri, decreta: 1.o La Croce di cavaliere della Legion d'Onore è conferita alla città di Liegi; 2.o Il Ministro degli Esteri e il Gran Cancelliere dell'Ordine sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

«Parigi, 7. Firmato: Poincaré».

Il Consiglio dei Ministri viene informato
della risposta che il Duca d'Avarna porta a Vienna
Un documento importante relativo all'intesa austro-germanica

(Per telefono alla STAMPA)

Le provvisioni economiche

Roma, 8, notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle ore 16 a Palazzo Braschi sotto la presidenza dell'on. Salandra. Erano presenti tutti i Ministri, meno l'ammiraglio Millo, sempre immobilizzato al Ministero della Marina dalla sua infermità. Il suo Ministero era però rappresentato nel Consiglio dall'on. Battaglieri sottosegretario di Stato alla Marina. L'on. Di San Giuliano era giunto da Fiuggi appositamente per la riunione. Il Consiglio si è aperto con la comunicazione dell'on. Di San Giuliano sulla missione affidata dal Governo austriaco al Duca di Avarna ambasciatore d'Italia a Vienna, missione consistente nel riferire al Governo italiano il pensiero delle alte sfere ufficiali di Vienna intorno all'atteggiamento di neutralità nell'attuale conflitto assunto dall'Italia. Gli on. Di San Giuliano e Salandra hanno riferito ai colleghi che il Duca d'Avarna era stato incaricato di riferire al conte Berchtold, al suo ritorno a Vienna, che il Governo italiano non ha alcuna ragione di abbandonare, fino a tanto che i suoi interessi non saranno lesi, il contegno di neutralità deliberato in applicazione dello spirito e della lettera del trattato della Triplice Alleanza. Nessuna offerta di compensi può far ritornare il Governo italiano sulla presa deliberazione. Soltanto la lesione di interessi dell'Italia nel senso di alterazione dello statu quo nei Balcani e di turbamento dell'equilibrio adriatico o qualunque altra offesa ai diritti dell'Italia potrebbe indurre l'Italia a uscire dall'attuale stato di neutralità, ma non già nel senso desiderato dal Governo austriaco. Queste sono in sostanza le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio, on. Salandra, ed il Ministro degli Esteri, on. Di San Giuliano, hanno esposto ai colleghi. Tali dichiarazioni saranno, con i dovuti riguardi di forma, riferiti al conte Berchtold dal Duca d'Avarna al suo ritorno a Vienna. Il nostro ambasciatore partirà domani, salvo mutamenti per la capitale austriaca.

Dopo questo esordio di politica estera, il Consiglio dei Ministri è passato alla situazione interna. Il Consiglio si è soprattutto occupato dei provvedimenti per venire in aiuto delle moltissime migliaia di emigranti italiani ritornati in Patria dai paesi della guerra senza mezzi di sussistenza. Il Consiglio ha deliberato di provvedere, innanzitutto con le forti riserve delle spese impreviste del bilancio del fondo di emigrazione. Una somma notevole ne sarà distribuita in soccorsi immediati agli emigranti più bisognosi. Il sottosegretario agli interni, on. Celesia, è partito questa sera stessa per l'alta Italia onde presiedere alla distribuzione dei sussidi agli emigranti ritornati in patria ed alla organizzazione di ogni altro mezzo per venire in soccorso di questa povera gente. Il Consiglio dei Ministri ha deliberato poi provvedimenti per evitare la disoccupazione derivante dall'improvviso riaffluire di così ingente offerta di mano d'opera. Il Ministro dei LL. PP., on. Ciuffelli, ha comunicato di aver disposto perchè nei limiti delle disponibilità del Bilancio siano intensificati i lavori disposti per legge. Si comincierà da Roma. Il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciuffelli, ha comunicato anche di aver preso personalmente in esame le opere pubbliche di Roma. Il Governo farà al Comune di Roma l'anticipazione dell'ultima annualità del concorso per il mutuo di 150 milioni per lavori pubblici quando il comune non si trovasse in grado di eseguire le opere del piano regolatore. Circa i lavori del Tevere, tutte le spese sono ora sostenute dallo Stato. Anche tali lavori avranno vigoroso impulso. Per il monumento a Vittorio Emanuele restano ancora da stanziare 3 milioni dei 37 concessi per la sua esecuzione, oltre a due milioni di enti privati. I fondi attualmente disponibili sono sufficienti a provvedere ai lavori in corso, compresi quelli per l'irrobustimento delle fondamenta a Levante ed a Mezzogiorno. Anche i lavori di completamento del monumento a Vittorio Emanuele subiranno un impulso rigoroso frenando la disoccupazione che anche a Roma si annuncia minacciosa.

Il Consiglio si è anche occupato della situazione creata alle industrie ed ai commerci dalla ripercussione della guerra. Il Ministro delle Finanze ha riferito su di una possibile moratoria per il pagamento delle tasse. Il Consiglio non ha preso per oggi deliberazioni in proposito. Gli on. Rubini e Cavasola hanno riferito sui provvedimenti adottati per temperare le difficoltà create all'industria ed al commercio dal decreto del 4 agosto con la limitazione ad un ventesimo del capitale versato del rimborso delle Banche e delle Casse di risparmio.

Il Consiglio dei Ministri si è poi occupato della provvista di carbone fossile necessario ai servizi pubblici e alle industrie del nostro paese. Sono in corso pratiche presso i commercianti di carbone e armatori italiani per effetto delle quali è da ritenere che le industrie nazionali potranno continuare con fiducia i loro servizi. Anche le ferrovie dello Stato sono state autorizzate, con deliberazione del Consiglio dei Ministri, ad accrescere la loro ingente dotazione di carbone allo scopo di rivenderlo ai servizi pubblici e alle industrie private, che ne avranno bisogno.

Il Ministro della Guerra, generale Grandi, ha dato infine al Consiglio assicurazioni esaurienti intorno alla nostra rapida e sempre più intensa preparazione militare. Il Ministro della Guerra ha dichiarato che oggi in tutta Italia si sono compiute le operazioni per il richiamo delle classi 89 e 90, richiamo precedentemente annunziato. Le operazioni sono procedute ovunque con perfetto ordine. Il morale dei richiamati è altissimo.

Nel Consiglio dei Ministri si è infine proceduto ad uno scambio di idee intorno alla posizione creata al Ministro della Marina, ammiraglio Millo, dalla sua infermità, in vista di possibili complicazioni internazionali e di una partecipazione, che non si può escludere per un prossimo avvenire, dell'Italia al conflitto europeo attuale.

Il Consiglio dei Ministri non ha preso su questa questione oggi una deliberazione definitiva.

Il Ministro degli Esteri, on. Di San Giuliano, alle ore 18 ha lasciato palazzo Braschi e si è recato in automobile alla Consulta, ritornando però alle ore 18,30 a Palazzo Braschi e partecipando al resto del Consiglio dei Ministri.

Alle ore 18,15 è giunto a palazzo Braschi in automobile il Ministro della Real Casa, comm. Mattioli Pasqualini, il quale ha avuto una conferenza col Presidente del Consiglio mentre durava il Consiglio dei Ministri. Si dice che egli abbia riferito al Presidente del Consiglio una comunicazione da parte del Re. Il Consiglio dei ministri ha finito alle ore 19.

L'imminente ritorno del Duca d'Avarna a Vienna

Roma, 8, sera.

Il Duca d'Avarna fu oggi, dopo il Consiglio dei ministri, nuovamente ricevuto in visita di congedo dal Presidente del Consiglio e dall'on. Di San Giuliano.

Questa sera o domani il duca ripartirà per Vienna. Durante la sua permanenza a Roma, il duca d'Av[illegible] ha visitato l'ambasciatore d'Austria presso il Quirinale von Merey.

Stamane il generale Cadorna, capo di Stato Maggiore generale dell'esercito, ha avuto insieme a tre ufficiali superiori del Comando di Stato Maggiore una lunga conferenza al Ministero dei Lavori Pubblici con il ministro on. Ciuffelli. La conferenza riguarda la nostra preparazione militare e il trasporto delle truppe.

Il comunicato ufficiale

Roma, 8, notte.

Il Consiglio dei ministri riunitosi oggi a Palazzo Braschi ha approvato tra gli altri provvedimenti: 1.o Lo schema di decreto-legge col quale si aumenta lo stanziamento nel capitolo 46 del bilancio per le spese del fondo per l'emigrazione, nell'esercizio 1914-1915; 2.o Lo schema di decreto-legge che autorizza un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste nel bilancio del fondo per l'emigrazione; 3.o Lo schema di regio decreto col quale è data facoltà ai governatori della Libia di vietare per ragioni di interesse pubblico l'esportazione di merci di qualunque specie.

Il Consiglio dei ministri si è poi occupato della provvista di carbone necessario ai servizi pubblici ed alle industrie del nostro paese. Sono in corso pratiche presso commercianti di carboni e armatori italiani per effetto delle quali è da ritenere che le industrie nazionali, potrebbero continuare con fiducia il loro esercizio. Anche le ferrovie dello Stato sono state autorizzate con deliberazione del Consiglio dei ministri ad accrescere le loro ingenti dotazioni di carbone allo scopo di rivenderlo ai servizi pubblici e alle industrie che ne avessero maggiore bisogno.

Un ordine del giorno degli italo-albanesi

Roma, 8, notte.

Una numerosa rappresentanza di italo-albanesi residenti a Roma, riunitisi per discutere intorno alla situazione nuovissima fatta all'Albania dagli odierni avvenimenti, ha votato il seguente ordine del giorno:

« Ritenuto in massima che l'atteggiamento preso dagli albanesi della madre Patria nel primo inizio della guerra col l'Austria-Ungheria si accingeva contro la Serbia era in tutto conforme alle comuni aspirazioni che concordemente mirano allo scopo della rivendicazione dei perduti territori nazionali; considerato che la situazione è divenuta ora di gran lunga più grave ed ha assunto anche a riguardo degli interessi albanesi un aspetto assai diverso da quello che si prospettava con la guerra circoscritta alla sola Austria-Ungheria e la Serbia; considerato che, al pari di tutti, ed in special modo gli albanesi, la cui mentalità è tutta esclusivamente di italità ed onore, debbono rendere omaggio alla neutralità italiana; considerato che la neutralità italiana vorrà forse essere pure premeditato riserbo di intervenire con la maggiore sua potenza in sostegno dei diritti ed interessi albanesi quando questi fossero minacciati in seguito ai risultati definitivi dell'attuale conflagrazione europea; si delibera di assumere l'impegno di sostenere presso gli albanesi di oltre Adriatico la necessità che anche il popolo albanese ed il suo Governo s'imponga di serbare nell'attuale conflitto la più sincera neutralità, seguendo l'esempio dell'Italia ».

Questa deliberazione sarà comunicata agli onorevoli Salandra e Di San Giuliano.

L'intesa austro-tedesca sulla questione serba e sulle sue conseguenze

Roma, 8, notte.

La *Tribuna*, uscita in questo momento, pubblica un'impressionante rivelazione del libro bianco tedesco, rivelazione dalla quale risulta che tutto fu concertato fra Vienna e Berlino.

La **Tribuna** dichiara che una persona, partita da Berlino il giorno 5 e arrivata a Roma stamane, ha recato un documento di straordinaria importanza sulle ragioni che hanno determinato la guerra. Questo documento è un brano del libro bianco pubblicato dal Governo tedesco. Il brano è testualmente il seguente:

« ... *Stando così le cose, l'Austria-Ungheria doveva dirsi che non era compatibile con la dignità e con la sicurezza della monarchia assistere inattivamente a quanto si tramava al di là della frontiera serba. Il Governo imperiale e reale ci informò di questo suo modo di vedere e chiese il nostro parere. Con tutto cuore noi potemmo esprimere all'alleata la nostra concordanza col suo apprezzamento sulla situazione ed assicurarla che un'azione, che essa ritenesse indispensabile per porre fine al movimento dei Serbi diretto contro l'integrità della monarchia, avrebbe avuto la nostra approvazione. Nel fare ciò noi ci rendevamo ben conto dell'eventualità che un'azione bellica dell'Austria-Ungheria contro la Serbia avrebbe provocato l'intervento della Russia e che esso avrebbe potuto quindi, in conformità del nostro dovere di alleati, implicarci in una guerra.*

« *Ma noi non potevamo di fronte ai vitali interessi dell'Austria-Ungheria, che erano in gioco, nè consigliare alla nostra alleata una remissività, incompatibile con la sua dignità, nè negarle il nostro appoggio in questo grave momento; non lo potevamo tanto meno in quanto i nostri interessi erano sensibilmente minacciati dagli incessanti intrighi serbi. Se ai Serbi fosse stato permesso, con l'aiuto della Russia e della Francia, di minacciare l'integrità della monarchia, ciò avrebbe avuto per conseguenza la progressiva rovina dell'Austria-Ungheria, la sottomissione di tutto lo slavismo sotto l'egemonia russa. In seguito a ciò la situazione della razza germanica in Europa sarebbe divenuta insostenibile. Un'Austria-Ungheria moralmente indebolita, piegante sotto l'invasione del panslavismo non sarebbe stata più per noi un'alleata sulla quale potessimo contare, sulla quale potessimo fare assegnamento, come dovevamo farlo, di fronte all'attitudine sempre più minacciosa dei nostri vicini di oriente e di occidente. Noi lasciammo quindi all'Austria-Ungheria completamente le mani libere nella sua azione contro la Serbia* ».

Commentando il documento, la « Tribuna » scrive: « La straordinaria importanza del documento qui pubblicato non sfuggirà certo ai lettori. Sia nei riguardi della politica germanica, sia nei riguardi dell'attitudine dell'Italia per ciò che riguarda la Germania ed anche l'Austria, esso è l'indicazione di un pensiero politico chiaro, preciso, determinato; e dimostra come profonde siano le radici di questa guerra, che, ad una impressione superficiale può apparire come figlia di un momento di impulsività e di capriccio. Gli uomini, che reggono i destini dell'Austria da una parte e dall'altra della Germania, nella loro alta ambizione, hanno visto con grande chiarezza la minaccia e il pericolo a cui le due Potenze più direttamente, ma per contraccolpo tutto il germanesimo, si trovava esposto. Noi possiamo anche riconoscere la gravità delle ragioni politiche da cui sono stati mossi, ma non possiamo consentire nel giudizio dei probabili effetti.

« Ma questo documento se ha un valore specialissimo per ciò che riguarda l'azione e l'atteggiamento dell'Italia, col suo carattere ufficiale viene a mettere fuori dubbio ciò che finora si è voluto negare, cioè: primo: che la Germania era perfettamente informata dei passi che l'Austria intendeva fare contro la Serbia; secondo: che, non che distogliere l'Austria dal suo compito, la Germania credette opportuno incoraggiarla ad andare fino in fondo; terzo: che tanto l'Austria quanto la Germania non intendevano affatto di limitare la loro azione ad una punizione della Serbia, ma imporre sui Balcani l'influenza austriaca, ritenendosi ciò assolutamente necessario per fronteggiare il panslavismo russo; quarto: che la Germania aveva piena coscienza che questa condotta dell'alleata avrebbe potuto precipitare la formidabile guerra europea.

« Con tutto questo, le due Potenze credettero di non poter prendere nel loro consiglio la terza alleata, l'Italia. Perchè? Perchè esse presumevano, e giustamente, che l'Italia non avrebbe potuto approvare questo piano, il cui ultimo inevitabile effetto sulla politica balcanica, sarebbe stato contrario ai suoi stessi interessi, per i quali l'Italia avrebbe dovuto opporsi e sconsigliarlo. Noi non possiamo certamente rimproverare ai nostri alleati di aver preso in considerazione, fino all'ipotesi di una colossale guerra, quelli che essi reputavano loro interessi supremi, ma evidentemente, anche per la stessa ragione, l'Italia non poteva minimamente sentirsi impegnata a seguirli su questa strada. La dimostrazione data dal documento, che qui sopra pubblichiamo, è per questo argomento assoluta e definitiva.

Le misure svizzere lungo il Sempione

Domodossola, 8, sera.

La mobilitazione svizzera verso la frontiera italiana sul versante del Sempione e sui ghiacciai del Rodano è notevole. Mi risulta da fonte ineccepibile che lungo tutta la Val Conches, da Briga a Ulrichen, estrema linea del confine italo-svizzero che attraversa tutta la valle dell'Ossola è disposta la 9.a brigata di artiglieria da montagna con servizi logistici al completo.

Il valore di un documento

Roma, 8, notte.

Con una grande lealtà, che gli fa molto onore, il Governo germanico, volendo giustificare innanzi al Reichstag e per esso innanzi al popolo dell'Impero, la sua piena solidarietà con il Governo austro-ungarico nell'azione contro la Serbia, non ha rivelato in un brano del suo « Libro bianco » che l'Austria-Ungheria, prima di mandare alla Serbia la famosa nota « ultimatum », si era consigliata con la Germania, che questa, incoraggiandola ad agire, aveva previsto lo scoppio della tanto temuta conflagrazione europea, e che l'aveva affrontata nell'interesse della comune razza germanica. Che le cose fossero andate così io ho avuto cura di dirvelo a suo tempo, facendovi anzi notare che la Germania non mentiva affermando che della Nota non aveva avuto conoscenza preventiva. La Germania, consultata, aveva pienamente aderito, dichiarandosi fermamente solidale con l'Austria-Ungheria anche nel caso di una guerra con la Russia, ma non aveva letto le bozze della Nota « ultimatum ».

« Se l'avesse letta, — mi disse allora un diplomatico, — l'avrebbe corretta. La Diplomazia germanica è troppo fine per approvare una Nota « così bestiale » (sic!).

Mi fu anche detto che l'Italia era stata tenuta all'oscuro non per poca deferenza verso l'alleata, ma perchè l'Austria-Ungheria e la Germania sapevano benissimo che l'Italia non le avrebbe potuto seguire in un'azione, che avrebbe fatalmente mirato a sconvolgere lo « statu quo » nella penisola balcanica. Temevano che l'Italia, avuta conoscenza preventiva della meditata azione, anzichè mantenere il segreto, nocivo ai suoi interessi, si sarebbe affrettata a correre ai ripari facendo capo alla Russia...

Questo timore era loro ispirato dalla politica seguita tenacemente dall'Italia per tenere a freno l'Austria-Ungheria, per impedirle di fare una mossa avanzata nei Balcani, sia prima, sia durante la guerra fra gli Stati balcanici e la Turchia. I ricordi erano ancora freschi. Al congresso di Berlino l'unica potenza, che aveva tentato di elevare formale protesta contro l'autorizzazione all'Austria-Ungheria di occupare ed amministrare la Bosnia-Erzegovina, era stata l'Italia. Alle proteste diplomatiche del conte Corti avevano tenuto dietro, in tutta Italia, quelle delle dimostrazioni popolari che avevano messo in gravissimo pericolo le relazioni pacifiche fra i due Stati. Entrata l'Italia nella Triplice alleanza perchè, come aveva detto Bismark, per arrivare a Berlino, bisognava passare per Vienna, era stata sua cura costante di vigilare attentamente a che l'Austria-Ungheria non attuasse il programma germanico del Drang Nach Osten. Da ciò l'accordo del « noli me tangere » per l'Albania, da ciò la ribellione al patto di Mürsteg e l'intesa con la Russia in occasione della visita dello Zar a Racconigi poco dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina; da ciò l'intangibilità dell'Albania, che l'Italia aveva imposto a sè stessa nella guerra contro la Turchia per non dare all'Austria-Ungheria il pretesto di attuare il famoso programma di Conrad, da ciò la vivace tenace opposizione dell'Italia, durante la guerra balcanica, all'intervento dell'Austria-Ungheria ed alla pretesa di privilegi economici e commerciali in Macedonia; da ciò finalmente la divergenza fra la condotta dell'Italia e dell'Austria-Ungheria di fronte alla pace di Bucarest. Poichè l'Italia ora, mettendosi a braccetto dell'Austria, ora avvicinandosi alla Russia, ora invocando i buoni uffici della Germania, si era sempre opposta a che l'Austria si avanzasse nei Balcani, era ben naturale che l'Austria e la Germania non la informassero preventivamente di una azione militare, che implicava fatalmente la preponderanza, se non territoriale, certamente economico-sociale dell'Austria nella penisola balcanica. Tutto ciò spiega chiaramente perchè Roma non fu preventivamente informata di ciò che era stato concertato fra Vienna e Berlino, ma spiega anche, giustifica pienamente perchè l'Italia non si credette in dovere di seguire i suoi alleati.

Che la Germania si sia ora persuasa che in verità non si poteva pretendere che l'Italia seguisse gli alleati, risulta anche dalla stessa pubblicazione del « Libro bianco » e precisamente dal brano nel quale è mirabilmente dimostrato che nell'interesse del germanesimo la Germania doveva dichiararsi pienamente solidale con l'Austria-Ungheria. Qualche suddito austro-ungarico potrebbe osservare che nella Monarchia austro-ungarica i tedeschi non costituiscono nemmeno la maggioranza dei sudditi; ma noi dobbiamo osservare che l'Italia non aderì alla Triplice alleanza per favorire la lotta del germanesimo contro lo slavismo nella penisola balcanica. G.

Non esiste disaccordo fra Salandra e Di San Giuliano

Roma, 8, mattino.

Il Ministero dell'Interno comunica:

« La notizia pubblicata da un giornale di Napoli di un disaccordo fra il Presidente del Consiglio on. Salandra e il ministro degli esteri on. Di San Giuliano circa la neutralità dell'Italia è destituita di fondamento ».

(Ag. Stefani).

La "Goeben" ed il "Breslau" sfuggite all'inseguimento?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, sera.

Per quanto non vi siano informazioni positive sulla sorte dei due incrociatori tedeschi, il Goeben e il Breslau, tuttavia vi è fondato motivo, secondo il Giornale d'Italia, di ritenere che abbiano raggiunto il loro obbiettivo, cioè siano riusciti a sfuggire alla crociera dei tre grandi incrociatori inglesi tipo invincible, nonchè alle numerose siluranti britanniche e si siano recati nell'Adriatico ricongiungendosi alla flotta austriaca. Il Goeben e il Breslau avrebbero riuscito a passare attraverso il canale d'Otranto sfuggendo al gravissimo pericolo. Il successo dell'ardimento sarebbe dovuto ai ventisette nodi di velocità del Goeben e del Breslau contro i ventisei nodi delle tre navi inglesi tipo invincibile.

Vi ha chi pensa che gli inglesi abbiano preferito lasciare andare le navi tedesche nell'Adriatico piuttosto che averle nel Mediterraneo come temibilissime navi corsare.

La squadra austriaca nel canale d'Otranto?

Roma, 8, notte.

La Tribuna ha da Ancona, 8:

« *Un piroscafo della Società di navigazione « Puglia » è arrivato stamane nel nostro porto, proveniente da Zara, dove imbarcò parecchie famiglie italiane colà residenti. Il comandante riferisce di aver dovuto attendere per partire l'autorizzazione del ministro della marina austriaco, appunto perchè il Governo austriaco non voleva intralciare nè far conoscere i movimenti della flotta austriaca concentrata nel porto militare di Pola.*

« *Durante la navigazione il piroscafo incontrava una squadra austriaca che si dirigeva per il Canale di Otranto in completo assetto di guerra. La squadra era composta di 20 unità fra corazzate e torpediniere. Precedevano due avviatori esploratori, distanti un miglio dal grosso della flotta. Essi avevano evidentemente il compito di avvistare in tempo opportuno le navi nemiche. Seguiva una corazzata circondata da sei torpediniere di alto mare, che doveva essere la nave ammiraglia, seguita a sua volta da 4 corazzate, che procedevano alla stessa distanza l'una dall'altra. Veniva poi una squadra di caccia-torpediniere e di torpediniere in numero di 10 ed infine altre sei corazzate, che procedevano in linea di fila, distanziandosi di poco l'una dall'altra.*

« *Le navi austriache, che avevano issato la bandiera sulle rispettive antenne tanto a prua che a poppa, procedevano ad una velocità di 20 miglia, e dal fumo densissimo che emettevano dalle ciminiere si comprendeva benissimo che erano sotto pressione, pronte ad aumentare la loro velocità ed a dislocarsi nel caso di un incontro con le navi nemiche.*

« *Data la direzione che seguiva la flotta austriaca, è evidente che essa è partita da Pola allo scopo di raggiungere la Goeben e la Breslau, che si dovrebbero trovare appunto nelle vicinanze di Otranto. Saranno riuscite a liberarle dalle insidie delle navi inglesi? Le navi austriache avranno fatto ritorno a Pola insieme alla Goeben ed alla Breslau? Sarà invece avvenuto uno scontro navale? Il mare era calmissimo; il vento maestrale spirava leggermente, nessun colpo di cannone è stato avvertito nel nostro litorale in tutta la giornata, anzi mai si è verificata una calma come quella di oggi.*

Un libro "arancio" russo sui negoziati che precedettero la guerra

Pietroburgo, 7, ore 20,45.

Il Governo pubblica un libro « arancio » relativo ai negoziati che precedettero la guerra. Il libro rileva le intenzioni pacifiche della Russia fino all'ultimo momento. Le due proposte fatte allo scopo di mantenere la pace furono respinte dall'Austria-Ungheria. Mentre la Russia accettava la proposta di mediazione fatta da Grey, tale mediazione incontrò il rifiuto della Germania e dell'Austria-Ungheria. Avendo ricorso a misure militari, causate dalla mobilitazione dell'Austria-Ungheria, la Russia spiegò chiaramente a Berlino che tali misure non erano dirette contro la Germania. Seguirono la mobilitazione, l'ultimatum, la dichiarazione di guerra da parte della Germania, mentre si era in pieni negoziati e malgrado la solenne parola data dall'Imperatore Nicola all'Imperatore Guglielmo di non cominciare le ostilità prima che i negoziati fossero terminati. Il libro « arancio » contiene documenti per stabilire le provocazioni da parte dell'Austria-Ungheria e la completa responsabilità della Germania della guerra e dimostrare l'attitudine franca e leale della Francia e dell'Inghilterra verso la Russia malgrado i tentativi tedeschi. (Ag. Stefani)

Il rimpatrio degli Ambasciatori

Amsterdam, 8.

Il personale dell'Ambasciata britannica e della Legazione belga a Berlino sono giunti alle 7 di stamane in territorio olandese. (Ag. Stefani).

Vienna, 8.

L'ambasciatore russo Schebeko è partito ieri sera col personale dell'Ambasciata e del consolato. Il Governo ha messo a sua disposizione un treno speciale. (Ag. Stefani).

La Germania smentisce le notizie delle sue sconfitte e dei maltrattamenti all'ambasciatore russo

Berlino, 8, sera.

Tutta la stampa estera è piena di notizie false sui successi della Russia e della Francia, mentre lo Stato Maggiore Generale tedesco è estremamente riservato e non dà che notizie fondate. L'oculatezza dello Stato Maggiore Generale in proposito è la medesima che nel 1870, che è stata in seguito approvata dalla storia.

Il Wolff Bureau pubblica il seguente comunicato ufficiale: « La Russia dichiara che negli ultimi giorni sono giunte a Pietroburgo notizie che privati tedeschi, come pure organi del Governo, hanno tenuto un'attitudine poco corretta verso i russi, persino verso i rappresentanti diplomatici che si disponevano a lasciare la Germania, e che gli organi del Governo tedesco tennero anche un'attitudine irrispettosa verso la Czarina vedova ed un Granduca. Quantunque la profonda irritazione del popolo russo, a causa dell'attitudine della Germania, sia spiegabile, sono tuttavia assai da deplorare le aggressioni che violarono il diritto delle genti, avvenute il 5 agosto contro l'ambasciatore tedesco, poichè l'applicazione della violenza brutale anche contro una Potenza nemica è inammissibile ».

Il Wolff Bureau dichiara infondate le notizie che gli organi del Governo tedesco abbiano tenuto un'attitudine poco corretta verso i rappresentanti della Russia che lasciavano la Germania, ed esprime il rammarico che la Polizia non sia riuscita ad impedire le dimostrazioni dinanzi all'Ambasciata russa. Non fu recata alcuna molestia ai membri dell'Ambasciata russa che partivano. Furono sottoposte alle formalità usuali soltanto le persone private, senza carattere diplomatico, che partivano con loro. La Czarina madre fu, per il breve percorso del suo viaggio attraverso il territorio tedesco, trattata con particolare riguardo; ed anche il Granduca, al quale si riferisce il comunicato russo, non si è lamentato in alcuna guisa del trattamento avuto sul territorio tedesco.

Calorosa dimostrazione popolare all'Ambasciata italiana di Londra

Londra, 7, ore 22,30.

Questa sera in Grosvenor Square migliaia di cittadini di tutte le classi fecero davanti alla nostra ambasciata una entusiastica dimostrazione al grido di Viva l'Italia! Viva il paese di Garibaldi! Lord Londonderry, che si trovava in mezzo ai dimostranti, disse che il popolo inglese apprezzava l'attuale atteggiamento dell'Italia e voleva manifestare la sua simpatia e rispetto per il nostro paese. Un altro oratore disse: « Questa manifestazione dovrebbe incoraggiare l'Italia a prendere posizione a fianco dell'Inghilterra ».

Il nostro ambasciatore marchese Imperiali da un balcone del palazzo dell'ambasciata ringraziò commosso. La moltitudine acclamò anche la marchesa. Fu applaudito il nome del nostro ambasciatore insieme con quello del Re d'Italia. La dimostrazione si sciolse tra applausi vivissimi.

La Morning Post scrive:

« L'Italia è libera di considerare il suo onore e il suo interesse e di scegliere la sua via. Gli italiani apprenderanno con piacere la dimostrazione di simpatia verso l'Italia che ha avuto luogo ieri dinanzi all'ambasciata.

L'Evening News scrive che l'Inghilterra non dimenticherà il grande sforzo fatto dall'Italia per il mantenimento della pace con amicizia e con onore. Gli altri giornali pubblicano articoli sullo stesso tono.

Scoperta di uniformi e armi nelle case tedesche di Anversa

Parigi, 8, ore 10.

L'edizione parigina del New York Herald riceve da Bruxelles il seguente dispaccio:

« Nelle case occupate dai tedeschi ad Anversa e in altre città, sono state scoperte centinaia di uniformi militari germaniche e di fucili che erano destinati tanto per la cooperazione degli abitanti tedeschi di quelle località, nei combattimenti, quanto per commettere attentati come quello del tentato assassinio del generale Leman ».

Un attentato contro il Kronprinz?

LONDRA, 8, matt.

LO « STANDARD » HA DA BRUXELLES: « SI APPRENDE CHE IL PRINCIPE EREDITARIO TEDESCO E' STATO VITTIMA DI UN ATTENTATO ED E' RIMASTO GRAVEMENTE FERITO. L'AUTORE DELL'ATTENTATO SI E' DATO ALLA FUGA. LA NOTIZIA E' ACCOLTA CON OGNI RISERVA.

Circa la voce diffusa dallo Standard, di un attentato al Principe ereditario di Germania, nulla risulta nè al Ministero degli Esteri, nè all'Ambasciata germanica.

Perchè il Giappone non fa la dichiarazione di neutralità

Tokio, 8.

A causa dell'alleanza anglo-giapponese, il Giappone non ha fatto la dichiarazione di neutralità. La sua attitudine dipenderà dagli avvenimenti dei mari dell'Estremo Oriente. (Stefani).

Le prime giornate

La tragica veglia - Alba inquieta e meriggio inerte - L'attimo eroico - Ci siamo, e si parte! - Quelli che restano La domenica deserta.

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, 2.

Quello che era inevitabile accadesse è accaduto, ed io ricorderò sempre quella lunga, tediosa, faticosa giornata del 1.o agosto in cui, dopo una settimana di incertezze, di trepidazioni, di angustie, di alternative fra speranze e timori, abbiamo visto svanire l'ultima possibilità del miracolo che ci conservasse la pace.

Già tutta la notte era stata agitata, inquieta. L'assassinio di Jaurès, sopravvenuto proprio nel momento di parossismo della crisi, aveva anche più sopraccaricato gli animi di passione. Quantunque si capisse benissimo che non ci fosse alcun rapporto tra le notizie inquietanti che durante la serata si erano annunciate dalla frontiera e l'insensato delitto commesso da un forsennato, le emozioni di una specie si erano accumulate sul pubblico con quelle di un'altra specie, ed il cuore di Parigi era stato preso dallo stupore e dalla costernazione. C'era dunque del sangue nell'aria (la folla istintivamente lo sentiva) e quello versato pareva, non so, come un avvertimento, una minaccia di altro sangue. Da quel momento, pure ostinandosi a sperare, si sentiva che non si poteva sperare più.

La notte dal 31 luglio al 1.o agosto a Parigi si dormì poco e male. Indugiando in veglia, protraendo le conversazioni e le discussioni, si cercava d'ingannare l'attesa. Che cosa ci avrebbe recato il mattino? E un mattino afoso, di una giornata di tempesta — la giornata fu ieri, e già pare così lontana — si levò su una città pallida di insonnia, una città che non è andata a letto o si è levata anzi giorno senza aver potuto prendere riposo.

Alle quattro del mattino le vie rumoreggiavano come a sera, ma la popolazione che si aggruppava e scioglieva intorno agli ultimi fanali, leggendo e commentando le primissime edizioni dei giornali, era una popolazione grave, preoccupata. Si vedeva la gente crollare la testa ed andarsene.

Che cosa dicevano i giornali? Si sforzavano tutti a dare la situazione per non disperata, ma ben si sentiva — tutti sentivano — che le loro parole velate di prudenza e di cautela, dette per non gettare inutili anticipati allarmi nel pubblico, non nascondevano nulla di buono. Bisognava attendere ancora; ancora non si era usciti dall'incubo; bisognava vivere un'altra giornata sotto la minaccia del colpo a cui pur si sapeva di non poter più sfuggire, e la prospettiva di altre ore di ansia pareva a tutti come un inutile prolungamento di torture.

L'ufficio telegrafico e telefonico della Borsa, il quartier generale di tutti i giornalisti e corrispondenti esteri, era stato tutta la notte come un attendamento sulla soglia di un campo di guerra. Una folla di estranei curiosi, con in bocca tutte le lingue d'Europa, non era ristata un momento dall'assediare le sale, gli sportelli, le cabine telefoniche. Tutti volevan sapere, ma non c'era da rispondere che con un gesto vasto di braccia che si allargano e di teste che si voltano in su come per chiedere al Cielo il santo favore di pronunciarsi lui.

Anche qui, negli uffici della Borsa, se non le prove materiali, non mancavano gl'indizi sicuri che la grande, terribile partita stava per essere impegnata. Tutte le comunicazioni con la Germania, e per telefono e per telegrafo, erano state tagliate. Alcuni giornalisti tedeschi, isolati dalle loro Redazioni, stavano ancora in attesa, ma per pura forma, ai loro tavoli e nemmeno più preparavano i loro appunti o abbozzavano le loro corrispondenze. Per che fare? I soliti appelli: « Avanti per Francoforte, cabina 10 », « Avanti per Berlino, cabina 2 » non risuonavano più. Qualcuno già si disponeva a prendere commiato dai colleghi che potevano rimanere. « Che cosa volete! è una fatalità! » dicevano i partenti, un po' pallidi. « Ma che peccato! » — Quasi in tutti il rammarico era evidente. I saluti, anche tra i tedeschi ed i francesi, furono cordiali, quasi commossi. Due colleghi, l'uno di questa, l'altro dell'altra parte del Reno, che da un pezzo, in seguito ad un bisticcio, non si parlavano più e non si salutavano più, si rappattumarono e si strinsero la mano. « Non è già abbastanza essere avversari, e perchè vorremmo lasciarci nemici? ». Un giovane, addetto ad un grande giornale di Berlino, parlava del suo paese di origine, l'Annover. « Ci ho sempre là la mia famiglia, — diceva, — se mai doveste capitare da quelle parti, se mai ci dovessimo incontrare ancora...

Di fuori, dalle finestre aperte sulla piazza della Borsa, l'aurora, divincolandosi a stento da pesanti nuvole torbide, si affacciava senza gioia, opaca, rossa.

***

La mattina, tutta la mattina, Parigi diede letteralmente l'assalto ai negozi ed ai magazzini di generi alimentari. Erano corse le più strane dicerie di carestia, e pareva che la popolazione fosse stata presa da un panico. A mezzogiorno parecchi negozi, vuotati di tutto, quasi fossero stati messi a sacco, dovettero chiudere. Altrove, padroni e commessi, affaticati per ventiquattr'ore di continuo lavoro, non sapevano più dove dare del capo, ed avevano arie stralunate, inebetite di gente che non sa capire più nulla. Bisogna averle vedute. Una folla agitata riempie il negozio, grida, gesticola, si dà spintoni per giungere al banco; altra fa coda sul marciapiede, trattenuta dagli agenti. « Del riso! — Pasta! — Cinque chilogrammi di lenticchie! — Quindici scatole di carne conservata! — A me, a me, è il mio turno, è un'ora che aspetto! — Come, non avete da cambiare cinquanta franchi? Ma non sono stati dunque emessi i buoni da cinque e da venti franchi? — Quanto le patate? Dieci soldi il chilogrammo? Da ieri sono addirittura raddoppiate! — Io, il mio uomo parte forse domani, se oggi si mobilizza. Poveretto, voglio che almeno vada via munito di qualche buona cosa. — Ah, io non ho tempo di aspettare il resto, si tengano pure quei sei soldi, a me basta di essere servita ».

Una signora chiede: « A quanto la farina bianca il chilogrammo? ». La padrona del negozio, alla quale si rivolge, guarda la cliente come trasognata e balbetta... « Oh, mio Dio! mio Dio! non ci reggo più... non so più nulla! » e volge lo sguardo intorno, cercando un commesso. « Mi pare di avere dimenticato tutto, — la poveretta aggiunge, — sono morta di stanchezza. Pietro, ve ne supplico, sapete voi quanto costa la farina bianca? ». Poi cerca del marito: « Chiudiamo, chiudiamo, per carità, io mi sento svenire! ».

Mancano dieci minuti a mezzogiorno. E' l'ora sacramentale di Paris-Midi, e tutti si precipitano sul giornale che anch'esso riduce il suo formato. « Finalmente si sa qualche cosa? — c'è qualche cosa di nuovo? » Nulla ancora; notizie evasive. Si sa che quello che deve accadere « accadrà entro oggi, infallantemente, fra poche ore, ma nulla ancora è affermato. Il Consiglio dei ministri delibera....

Le conversazioni che si intendono denotano le preoccupazioni: « Non c'è più verso di cambiar moneta. — La banca Allard pare che momentaneamente traversi un momento critico. — Non si può più ritirare fondi dalle Casse di risparmio.

Un passante, in compagnia di due altri, si ferma a mostrare, col suo bastone, come si manovri col fucile ed è così infervorato colla sua pseudo arma che per poco, appuntandola verso un immaginario nemico non acceca un pacifico cittadino.

Alla terrazza di un caffè due vecchi signori decorati parlano gravemente: « Bismark... 1870... » E la voce corre di un incidente abbastanza grave occorso in rue Faubourg Poissonière: la folla ha saccheggiato la bottega di un droghiere perchè questo lurido speculatore vendeva il sale a due franchi la libbra...

Le prime ore del pomeriggio passano lente. Il cielo continua a covare le sue minaccie di temporale ma senza risolversi, e un sole smorto, giallo sparso, un sole che ha bisogno di essere lavato dalla pioggia, e si vede che lo chiede come meglio può; va e viene tra nubi ora di piombo ora di rame, ma pigro, lento, sonnolento, e sotto questo sole la città ridiventata deserta sbadiglia nell'afa e nella polvere. Parigi pranza, e si capisce quali devono essere le sue conversazioni e i suoi pensieri intorno alle tavole.

Poco più tardi, verso le due, quando la vita riprende, si ha per un momento l'illusione che il momento temuto non debba più scoccare. E' una sosta. La folla non sembra pensarci più. I caffè sono pieni e gai: le strade sono nuovamente tumultuose di vetture e di passanti. Parigi fa un po' di siesta e si rimette al lavoro. Altre due ore trascorrono.

Ad un tratto — è verso le quattro — una subita vibrazione, un movimento singolare di cui sul subito non si riesce ad avvertire la ragione, corre pel pubblico e la folla par colta da un sussulto. Vi è mai accaduto di trovarvi in una strada, in una piazza quando improvvisamente si diffonde la voce di un accidente e il per lì non si sa in che cosa l'accidente consista, e la gente si precipita a raccogliere informazioni, e si formano assiepamenti intorno a qualche luogo che ai lontani è nascosto e la circolazione in un momento si arresta, e agglomeramenti si formano correndo e correndo si squagliano, e le finestre si affollano di curiosi interrogatti, e di bocca in bocca si propaga una parola, e alla parola tutti i volti si protendono pallidi?

Tale fu lo spettacolo che, ad un punto, presentò Parigi, non in una via sola, non in una sola piazza, dappertutto. In un attimo la città apparve trasfigurata, scossa da un'emozione unica.

Io mi trovavo in quel momento di fronte alla Borsa, e la moltitudine pareva attratta in gorghi verso un sol punto, — la cancellata che dà agli uffici del telefono, — e là si concentrava e di là si scioglieva per far posto a sempre nuovi assembramenti.

Gente trafelata, pallida si divincolava dalla ressa, e di una sola voce empiva la piazza, le vie adiacenti:

— Ça y est, ci siamo!

— Ah, bene; è finita!

— Ragazzi, si parte!

In quel momento per tutta la capitale era stato affisso il decreto di mobilitazione. La Francia veniva invitata a prendere le armi!

Io che ho visto, ben posso affermare che la popolazione parigina non poteva accogliere la notizia con maggior fermezza e con maggior dignità.

Tutti erano commossi, — della grande commozione che in un momento tragico e solenne fa battere tutti i cuori di un paese di un battito solo — ma nessuno ho visto allibito, nessuno ho visto titubante, irresoluto. Nessuna imprecazione nemmeno, mi è accaduto di udire verso la Germania.

— Ebbene, finalmente avremo occasione di vederli in faccia, questi choucroute! — si diceva, ma questa, e poche altre del genere, era la sola spavalderia.

La Parigi del '70 delirava alle grida di « Berlino! a Berlino! »: quella del 1914 si limita ad acclamare: Vive l'armée, e ad applaudire la Marsigliese. Dieci minuti dopo, la prima grande dimostrazione scendeva i boulevards — una nera fiumana su cui galleggiavano bandiere, sventolavano fazzoletti, si agitavano cappelli.

Dei vecchi, cogli occhi umidi di lagrime abbracciavano dei giovanotti sorridenti: una fioraia faceva piovere, sulla folla tutti i fiori del suo chiosco. Dei cittadini si stringevano la mano: « Ora siamo tutti dello stesso partito ». Una specie di gigante arrampicato su una finestra gridava: « Giuriamo di fare tutti il nostro dovere ». E dalla folla, saliva un grande grido: « Viva la Francia! ».

***

La sera, alla stazione dell'Est, Parigi salutava le colonne dei primi riservisti partenti.

— Oh! non andate alla stazione, ho sentito dire da una buona popolana, fa troppo pena!

Il momento dei distacchi, dei commiati per chi deve restare è più forte ed è più coraggioso. La folla è grave, pensosa, e a volte, vi sono delle pause di silenzio che la fanno più solenne. Delle braccia di donne si tendono, singhiozzi risuonano; si vedono giovani padri strapparsi a viva forza dalle strette dei loro bambini. L'esser buoni cittadini e coraggiosi soldati non toglie che si sia anzitutto uomini, padri, figliuoli, fidanzati....

Ma le marsigliesi echeggiano, le acclamazioni, le fanfare empiono atrii e tettoie, e chi parte si passa una rapida mano nel capello e risponde con un sorriso agli ultimi saluti di chi rimane, e si parte poi per le vie buie, col suo dolore...

Oh, le angoscie di chi resta!...

Quest'oggi — 2 — la città va vuotandosi, e le larghe vie, non più corse da autobus, da tram e solo solcate da rare vetture ha un aspetto che stringe il cuore. Dove sono le gaie domeniche di una volta che empivano Parigi di fruscio, di feste, di fronzoli e di fiori?...

Tutto è deserto; solo passa gente affrettata che deve e cerca lasciare la capitale.

Una povera donna, con un poppante al collo e con attaccati alle vesti due altri piccoli marmocchi che faticosamente le galoppano a lato, ritorna a casa piangendo.

ERNESTO RAGAZZONI.

La situazione militare francese

qual'era nel 1870, qual'è oggi

La sera del 14 luglio 1870 il Governo francese ordinava la mobilitazione generale dell'esercito, e il giorno seguente chiedeva al Parlamento i mezzi necessari per aprire le ostilità.

Cotesti mezzi le Camere concessero col massimo entusiasmo, in seguito al rapporto favorevole di una Commissione parlamentare, che aveva avuto il torto di non andare a fondo nella sua inchiesta, ma di essersi appagata delle generiche assicurazioni dei ministri ch'essa consultò; di credere, senza l'appoggio di documenti attendibili, che l'ambasciatore Benedetti fosse stato realmente offeso dal re Guglielmo; di ammettere, infine, senza averne la benchè minima prova, che l'esercito e la marina fossero in grado di affrontare con vantaggio la lotta contro le forze armate della Prussia.

Non aveva forse il maresciallo Le Boeuf, ministro della Guerra, solennemente dichiarato che tutto era pronto nei minimi particolari, che non mancava neppure un bottone alle uose di un soldato?

Il 16 luglio i membri del Parlamento si recavano a Saint-Cloud, ove l'Imperatore aveva la sua residenza estiva, ed ivi il Rouher, allora presidente del Senato, indirizzava a Napoleone III un'allocuzione bellicosa.

« Alieno dalle impazienze intempestive, — egli disse, tra l'altro, — animato da quella calma perseveranza in cui risiede la vera forza, l'Imperatore ha saputo attendere; ma in questi quattro anni egli ha portato alla più alta perfezione l'armamento dei nostri soldati, innalzato a tutta la sua potenza l'organizzazione delle nostre forze militari. Grazie alle vostre cure, la Francia è pronta.. Sire.... Che l'Imperatore riprenda, con giusto orgoglio e con nobile confidenza, il comando delle sue ingrandite legioni di Magenta e di Solferino; che egli conduca sul campo di battaglia la più eletta parte di questa grande Nazione. Se l'ora dei pericoli è scoccata, anche l'ora della vittoria è vicina..... ».

Tre giorni dopo la guerra era ufficialmente dichiarata, ma prima ancora che le ostilità avessero principio poteva considerarsi come irremissibilmente perduta pei Francesi.

***

Napoleone III, che aveva avuto la fallace illusione di poter ancora una volta incatenare la fortuna al suo carro, dirigendosi il 27 luglio da Saint-Cloud a Metz, cominciava già vagamente ad intuire a quale martirio era condannato, a quali disastri andava incontro il suo popolo. Ma, se aveva visto il precipizio, egli non prevedeva che dovesse essere così oscuro e profondo.

Eppure i numerosi dispacci provenienti dai luoghi ove le truppe si ammassavano non avrebbero dovuto lasciargli dubbi di sorta. E' istruttivo citarne alcuni tra i più caratteristici:

— L'intendente generale al Ministro della Guerra - 20 luglio: « A Metz, nè zucchero, nè caffè, nè acquavite; poco lardo e biscotto ».

— Il gen. Frossard, comandante il II Corpo d'armata, al Ministro della Guerra - 21 luglio: « Ci s'inviano delle carte, inutili pel momento: non abbiamo una carta della frontiera francese ».

— Il gen. Michel al Ministro della Guerra - 21 luglio: « Giunto a Belfort, non trovata la mia Brigata, non trovato la mia Divisione. Che fare? Non so ove sono i miei reggimenti ».

— L'intendente del III Corpo d'armata al Ministro della Guerra — 24 luglio: « Il III Corpo lascia Metz domani. Io non ho nè infermieri, nè personale di amministrazione, nè forni da compagnia, nè treno alla 4.a Divisione, e alla Divisione di cavalleria non ho neppure un funzionario.

— Il colonnello direttore del parco d'artiglieria del III Corpo d'Armata al Ministro della Guerra - 27 luglio: « Le munizioni delle mitragliere non arrivano ».

— L'intendente del I Corpo d'armata al Ministro della Guerra — 27 luglio: « L'intendente del I Corpo non ha ancora un sotto-intendente, nè soldati del treno, nè operai. Per difetto di personale egli non può attaccare un cassone, nè alcun che costituire ».

— Il Capo di Stato Maggiore generale al Ministro della Guerra — 27 luglio: « I distaccamenti continuano a giungere senza cartucce e senza attrezzi da campo ».

Da ogni parte della Francia, dalla frontiera in particolar modo, dalle stesse piazze forti di confine, partivano ininterrottamente dispacci altrettanto angosciosi, i quali dimostravano, come la colossale macchina, per quanto lucida ed elegante nel suo esterno, non potesse compiere quell'immane lavoro proficuo, che avrebbe dovuto in quei momenti tragici e solenni.

Si era vinto in Crimea, si era stravinto in Italia e in Cina, si vinceva tutti i giorni in Algeria, si sarebbe vinto sempre in qualsiasi più inusitata contingenza. Così si pensava e così si credeva.

Ma Sadowa era stata una rivelazione, e aveva lasciato d'amaro più in Francia che in Austria.

Disgraziatamente, però, le istituzioni militari fanno sentire i loro effetti a lunghe scadenze.

Il maresciallo Niel, che intese la gravità della minaccia e cercò di correre subito alle riparazioni, breve tempo rimase a capo dell'Amministrazione della Guerra. La morte inesorabile lo rapiva prematuramente.

Se egli fosse vissuto ancora un anno, forse la guerra non sarebbe scoppiata allora, e del ritardo la Francia avrebbe risentito incalcolabili benefici.

Aveva bensì il Rouher, nell'allocuzione più innanzi riportata, dichiarato che l'Imperatore avrebbe condotto contro il nemico la più eletta parte della grande nazione, ma egli affermava, forse senza saperlo, cosa non completamente vera.

Se la guerra fosse stata posterguta di qualche anno ancora, certo l'esercito francese sarebbe stato ben più gagliardo, mercè gli utili effetti della legge di reclutamento del Niel, andata in vigore il 1.o febbraio del 1868. Ma in quel momento, in cui le ostilità venivano aperte, era ben altra cosa di quello che il Rouher si compiaceva di declamare.

In virtù della surrogazione, larghissimamente sino allora applicata, esso in maggior numero era costituito di soldati di mestiere, valorosi, rotti alle fatiche ed esperti nei piccoli stratagemmi delle guerre coloniali, ma di scarsa istruzione, privi d'intelligente iniziativa ch'erano invece le qualità che più rifulgevano nelle file avversarie.

Di più, esso non potè, in sul principio, radunare attorno alle sue bandiere che 250 mila uomini soltanto e nelle condizioni che più innanzi illustrammo, mentre l'esercito nemico, forte di 500 mila uomini, mirabilmente organizzati, quindici giorni dopo la dichiarazione di guerra poteva irrompere dai confini e iniziare quella serie di vittorie che doveva aver termine con la conclusione della pace.

***

Tuttavia, i capi dell'esercito francese fondavano gran parte delle loro speranze sul migliore armamento della fanteria e sulle mitragliere, ch'erano arma di nuova e segreta adozione. Certo lo Chassepot era un fucile assai preferibile al Dreyse tedesco e si credeva che, come a Mentana, avrebbe egualmente fatto merveilles sui campi della Germania. Ma la deficiente istruzione del soldato e il difettoso suo modo di combattere ne attenuarono, anzi ne neutralizzarono gli sperati vantaggi.

Certo le mitragliere, se si fossero dimostrate di regolare funzionamento e se fossero state sapientemente impiegate, avrebbero reso preziosi servizi. Ma erano, invece, d'imperfetta costruzione, e quel che più conta, erano state avvolte da così impenetrabile mistero da riuscire del tutto ignote alla più parte di coloro che poi dovettero adoperarle, cosicchè l'impiego, così tecnico come tattico, tranne rare eccezioni, ne fu difettosissimo.

Di fronte a siffatti vantaggi, venuti poi a mancare al cozzo della realtà, l'esercito francese noverava anche al suo passivo una condizione d'inferiorità ben accertata, e, cioè, un'artiglieria meno numerosa dell'avversaria, di modello antiquato e, per di più, fatalmente compromessa dall'affrettata e non ben ponderata adozione di un nuovo proiettile — lo shrapnel — che sin dai primi combattimenti doveva palesarsi di scarsa efficacia e d'irregolare funzionamento.

E di ben altri mali si mostrava affetto, su di cui i prognostici non potevano essere che allarmanti. Gli ammaestramenti napoleonici v'erano stati obliati del tutto, lo studio v'era considerato come dannoso all'uomo d'azione; il coraggio personale v'era, invece, ritenuto quale dote indispensabile per salir alto e presto sulla scala gerarchica. Onde le gelosie e gli attriti tra gli ufficiali erano fortissimi e l'indisciplina nell'alto e nel basso giunta allo stadio acuto.

***

La guerra, adunque, sin dall'apertura delle ostilità, poteva dirsi fatalmente perduta pei francesi, la preparazione essendone stata sbagliata e manchevole non solo nelle cose, ma anche, essenzialmente, negli uomini.

Weissenburg (4 agosto) aveva aperto la serie dei disastri; Sedan (1 settembre) la chiudeva.

In poco meno di un mese Bazaine con 200 mila uomini era stato gittato dentro Metz e votato a una resa più o meno prossima; Mac Mahon, con altri 100 mila uomini costituenti l'armata di soccorso, era stato circondato a Sedan e aveva dovuto abbassare le armi.

Gli eserciti imperiali, così superbi nella apparenza, ma così fatui nella sostanza, erano in tal modo fuori causa; gli eserciti improvvisati che la Terza Repubblica raccoglieva e mandava contro all'invasore, non potevano oramai mutare il fatale andar delle cose, ma soltanto ritardarne gli effetti.

La Francia era già irrimediabilmente condannata sin dal primo settembre e doveva piegarsi alla volontà e alle pretese del vincitore...

Non volle farlo allora, tutta frementa per i patiti affronti, ma dovette cedere, più tardi, sulla fine del gennaio del 1871, sottoponendosi all'amputazione dolorosa e debilitante di due delle più belle sue provincie: l'Alsazia e la Lorena, e acconsentendo al pagamento di un'indennità di guerra di cinque miliardi, che parve al Bismarck dovesse inaridire per molti e molti anni le sorgenti della sua ricchezza.

Fallaci previsioni! Dalle rovine del passato essa risorgeva ben presto a nuova rigogliosa vita, e senza meno riprendeva nel concerto delle nazioni il suo posto preminente, dal quale era stata sbalzata.

« Un paese non è prossimo alla decadenza quando ha il coraggio di riconoscere i suoi errori e possiede l'energia di ripararli ». Così aveva sentenziato nell'Assemblea nazionale il deputato D'Audiffret-Pasquier nella seduta del 13 giugno 1873.

E realmente la Francia ebbe cotesto coraggio e cotesta energia, che operarono il miracolo della sua risurrezione, ma crearono in Europa un turbamento angoscioso di tutti i giorni, uno stato di cose intollerabile, che fatalmente doveva condurre alla immane guerra attuale.

E vediamo ora in quali condizioni militari essa la affronti; esaminiamo, in altri termini, qual'è l'esercito col quale questa volta essa scende in campo per conseguire la sognata rivincita, base ci può dire di tutte le manifestazioni della sua vita nazionale in quest'ultimo quarantennio.

ENRICO BAZAN.

La flotta inglese riunita per una rivista a Spithead

A Cowes, trovandosi adunata il 18 luglio 1914 la flotta inglese, un meraviglioso spettacolo fu offerto, durante la notte, dalle navi che avevano messo in azione tutti i loro riflettori. Qualcuno notò, perfino, che lo spettacolo era degno di un quadro futurista... Un pittore non futurista, Cristoforo Clark, fissò le sue impressioni in un quadro che il nostro clichè riproduce.

L'Inghilterra e il contrabbando di guerra

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

Il Governo inglese ha pubblicato il seguente proclama riguardante il contrabbando di guerra:

« I seguenti articoli saranno trattati come contrabbando assoluto: 1.o le armi di ogni specie, comprese le armi per uso sportivo ed ogni loro parte distinta; 2.o proiettili, cariche, cartucce di ogni specie ed ogni loro parte componente; 3.o polvere ed esplosivi specialmente preparati per uso di guerra; 4.o affusti di cannone, cassoni, cariaggi, vagoni militari, forge da campo ed ogni loro parte componente; 5.o vestiario ed equipaggiamento di carattere decisamente militare; 7.o selle, finimenti e bestie da soma adatte ad usi di guerra; 8.o articoli di equipaggiamento da campo e loro parti componenti; 9.o lastre d'armamento; 10.o bastimenti da guerra, compreso barche e loro parti componenti di tale natura che possano essere usate su navi da guerra; 11. aeroplani, aeronavi, palloni e velivoli d'ogni genere e loro parti componenti, accessori ed articoli riconoscibili come servibili in connessione con palloni e velivoli; 12.o utensili ed apparecchi esclusivamente destinati alla manifattura di munizioni da guerra e alla manifattura e riparazione di armi e materiale da guerra per uso terrestre e marittimo.

I seguenti articoli saranno trattati come contrabbando condizionale: 1.o viveri; 2.o grani e foraggi per alimentazione degli animali; 3.o vestiari o manufatti per vestiari e calzature per uso militare; 4.o oro e argento coniati ed in verghe, carta moneta; 5.o veicoli di ogni specie servibili per usi di guerra e loro parti componenti; 6.o navi galleggianti, battelli di qualunque genere, bacini galleggianti, parte di bacini e loro parti componenti; 7.o materiale ferroviario fisso e mobile, materiale per telegrafi senza fili o telefoni; 8.o combustibili e lubrificanti; 9.o polveri ed esplosivi non specialmente preparati per uso di guerra; 10.o filo metallico armato ed utensili per fissarlo e tagliarlo; 11.o ferratura per cavalli e materiale analogo; 12.o finimenti ed articoli di selleria; 13.o cannocchiali, telescopi, cronometri ed ogni specie di strumento nautico.

(Ag. Stefani).

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Bollettino Militare

Roma, 8, notte.

Il « Bollettino del Ministero della Guerra » di ieri contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE

D'Alessandro, tenente-generale, comandante la Divisione Militare di Salerno, è nominato ispettore generale dell'Arma di artiglieria — Bollier, maggior-generale, comandante la Divisione Militare di Messina, è promosso tenente-generale — Tettoni, id. id. direttore generale al Ministero della guerra (incaricato), è promosso tenente-generale — Dall'Olio, maggior-generale, direttore generale al Ministero della Guerra (incaricato), è promosso tenente-generale — Frugoni, tenente-generale, designato per l'eventuale comando di un'Armata in guerra, è esonerato dalla carica di presidente della Commissione per l'esame delle proposte di ricompense al valor militare — Marini, tenente-generale, comandante il IX Corpo d'Armata, è nominato presidente della Commissione predetta.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Monticelli, tenente-colonnello, addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore, è promosso colonnello e nominato capo-ufficio del Corpo di Stato Maggiore — Pellili, colonnello di Stato Maggiore, è trasferito nell'Arma di fanteria, e nominato comandante del 16 fanteria.

ARMA DEI CARABINIERI REALI.

Mangiacasale, capitano, Legione di Napoli, e De Boni, id. id. Bologna, sono collocati a riposo, e nominati cavalieri dell'Ordine della Corona d'Italia — A Strazza, capitano in aspettativa, a Brescia, l'aspettativa è prorogata.

ARMA DI FANTERIA.

Porcelli, colonnello, comandante il 35 fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporanea per un anno — Vagliasindi, colonnello, a disposizione del Ministero della Guerra, è collocato a disposizione del Ministero delle Colonie per assumere il comando dei battaglioni indigeni della Tripolitania — Gandini, id., comandante il 1.o fanteria, è collocato in aspettativa per sei mesi.

I seguenti colonnelli sono esonerati dall'attuale comando e collocati a disposizione del Ministero delle Colonie: Mola, comandante il 48 fanteria — Martinelli, id. 19 id. — Roberti, id. 7.o bersaglieri.

I seguenti tenenti-colonnelli sono promossi colonnelli, e nominati comandanti dei reggimenti per ciascuno indicato: Paolo, dal 91 fanteria, nominato comandante 35 fanteria — Zabelli, dal 17 fanteria, al 1.o id. — Gianni, dall'11 bersaglieri al 7.o id. — Rossio, dal 42 fanteria al 17 id. — Tiscornia, dal 36 fanteria al 58 id.

Cigna, sottotenente 9.o bersaglieri, è dispensato dal servizio effettivo ed inscritto fra gli ufficiali di complemento (Distretto residenza Torino, Deposito bersaglieri Torino) — Serralunga, tenente 53 fanteria, id. id. (Distretto residenza Vercelli, id. id. Deposito fanteria Vercelli) — Craveri, capitano 50 fanteria, è collocato in aspettativa per 6 mesi — Vaghera, capitano 50 fanteria, comandato alla Scuola di Guerra, cessa di essere ivi comandato, ed è comandato alla 6.a compagnia auto-carri reggimento artiglieria a cavallo — D'Ottensio, tenente 32 fanteria, comandato alla Scuola di Guerra, cessa di essere ivi comandato — Lagorio, tenente 88 fanteria, comandato ivi, cessa di essere comandato — Maletti, tenente 12 bersaglieri, comandato ivi, cessa id. id. — Pasinelli, sottotenente 92 fanteria, comandato battaglione aviatori, è trasferito al battaglione aviatori.

ARMA DI CAVALLERIA

Salazar y Munatones, tenente alla Scuola di cavalleria, è trasferito al regg. *Piemonte Reale cavalleria* — Giuliani, tenente nei cavalleggeri *Udine*, comandato alla Scuola, cessa di essere ivi comandato.

I seguenti sottufficiali dell'Arma di Cavalleria, allievi della Scuola Militare, ed i sotto indicati allievi del 2.o anno di corso della Scuola stessa, sono nominati sottotenenti nell'Arma di Cavalleria, con la destinazione per ciascuno indicata:

Bonova, destinato ai lancieri « Vittorio Emanuele II » — De Landerset, id. Savoia Cavalleria » — Brignone, id. « Genova Cavalleria » — Giuliani-Gusman, id. cavalleggeri di « Foggia » — Pozzoli, id. id. di « Roma » — Carrera, id. lancieri di « Montebello » — Curreno, id. id. di « Vercelli » — Calanoso, id. cavalleggeri di « Piacenza » — Del Viscio, id. id. di « Saluzzo » — Laquio, id. lancieri di « Novara » — Lombardi di Lomborgo, id. cavalleggeri di « Padova » — De Giuli, id. id. di « Vicenza » — Della Noce, id. id. di « Treviso » — Albertazzi, id. id. di « Saluzzo » — De Paolis, id. id. « Umberto I » — Pescatore, id. « Genova Cavalleria » — De Rossi di Santa Rosa, id. cavalleggeri di « Alessandria » — Volpe, id. id. di « Catania » — Magri, id. id. di « Saluzzo » — Mangani, id. id. di « Piacenza » — Theilung di Tourtelary, id. Savoia Cavalleria » — Novelli, id. lancieri di « Montebello ».

ARMA DI ARTIGLIERIA

Oberti, maggiore 7.o artiglieria da fortezza, è collocato in posizione ausiliaria.

I seguenti allievi dell'Accademia Militare sono nominati sottotenenti di artiglieria. Essi sono assegnati, in qualità di allievi, alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio e comandati ai reggimenti per ciascuno indicati: Orsona, 22 art. camp. — Ferrari, 15 id. id. — Riccardi, 3 id. id. — Bartiromo, 10 id. id. — Falla, 2 id. montagna — Zurolli, 22 id. campagna — Nasi, 18 id. id. — Haviola 2 id. montagna — Gandin, 17 id. camp. — Kovarich, 13 id. id. — Mastioli, 22 id. id. — Rostagno, 7 id. id. — Mancinelli, 21 id. id. — Alberi, 1 id. id. — Amerio, 2 id. pesante campale — Utili, 17 id. camp. — Ferrero, 14 id. id. — Gallo, 1 id. montagna — Primieri, 2 id. id. — Tramontini, 15 id. camp. — Clivio, 13, id. id. — Velardi, 21 id. id. — Cafaro, 11 id. id. — Cabibbe, 18 id. id. — Stefano, 11 id. id. — Mazzoni, 22 id. 11 — Niccolini, 1 id. montagna — Landini, 19, id. camp. — Piazzoli, 66, id. id. — Siffredi, 2 id. montagna — Pelaez, 25 id. camp. — Della Valle, 2 id. id. — Poli, 27 id. id — Bonavolta, 17 id. id. — Simoncelli, 9 id. id. — Mondani 23 id. id. — Moro, 1 id. montagna — Lanciani, 13 id. camp. — Colacicchi, 12 id. id. — Paladini, 24 id. id. — Maceratini, 20 id. id. — Giua, 27 id. id. — Pizzo, 20 id. id. — Astraldi, 9 id. id. — Rosina, 6 id. id. — De Matteis, 14, id. id. — Pasetti, 24 id. id. — Pasolino, 26, id. id. — De Pasqua, 14 id. id. — Arpaia, 15 id. id. — Bile, 16 id. id. — Sofia, 20 id. id. — Di Mitello, 2 id. id. — Kossler, 1 id. montagna — Tomaselli, 14 id. camp. — Tron, 18 id. id. — Gallo, 16 id. id. — Bondoni, 4 id. id. — Spini, 27 id. id. — Della Monica, 13 id. id. — Castellano, 12 id. id. — Carasso, 12 id. id. — Ascoli, 1 id. pesante campale — Bajola Pescorini, 1 id. campale — De Amicis, 11 id. id. — Ciallo, 21 id. id. — Reghini, 2.o id. id. — Consolt, 4 id. id. — Passerin D'Entreves e Courmayeur, 33 id. id. — Perria, 36 id. id. — Ghezzi, 28 id. id. — Bollantuo, 1.o id. montagna — Ferrario, 2.o id. id. — Boglione, 11 id. camp. — Del Sole, 10 id. id. — Castagnola, 13 id. id. — Alberti, 30 id. id. — Capoldo, 41 id. id. — Toscano, 2.o id. pesante campale — Pentagna, 10 id. campagna — Tavazzani, 2.o pesante campale — Baggi, 12 id. camp. — Gerbore, 28 id. id. — 1.o Prelato, 20 id. id. — Squarcia, 36 id. id. — Faccio, 1.o id. pesante campale — Villa, 20 id. campagna.

I seguenti sottufficiali nell'Arma di Artiglieria sono nominati sottotenenti nell'Arma stessa e destinati nei reggimenti per ciascuno a fianco indicati, ai quali si presenteranno il 18 agosto 1914: Tomeselli, 4.o artiglieria da fortezza — Reverdito, id. montagna — Contino, 21 id. campagna — Spiazzi 5.o id. fortezza — Aguzzi, 3.o id. id. — Bertola, 13 id. campagna — Tancredi, 1.o id. id.

I seguenti sottotenenti di artiglieria sono destinati ai reggimenti per ciascuno a fianco indicati, ai quali si presenteranno il 10 agosto 1914: Guglielminetti, 5.o artiglieria da campagna — Schiavo, 6.o id. fortezza — Roveglia, regg. artiglieria a cavallo — Sacco, id. id. — Rinna, 1.o artiglieria da montagna — Sermonetta, 23 id. campagna — Sobini, 18 id. id. — Ghoi, 1.o id. montagna — Benvenuti, 1.o id. id. — Bertrame, 23 id. camp. — Ferrara, 27 id. id. — Sicardi, 6.o id. fortezza — Ferrero, 21 id. camp. — Trotta, 3.o id. fortezza — Tedesco, 10 id. id. — Bossesa, 1.o pesante campale — Benofre, 21 id. campale — Monti, 30 id. id. — Reguzzi, 10 id. id. — Propera, 1.o id. pesante campale — Caccia-Bova, 5.o id. fortezza — Gadino, 6.o id. id. — Marlucci, 15

id. camp. — Pellegra, 36 id. id. — Cozzavillan, 2.o id. montagna — Bianchi, 14 id. camp. — Baggio, 1.o id. fortezza — Robultia, id. montagna — Faronato, 4.o id. id. — Pellegrini, 32 id. camp. — Dacomo, 1.o id. fortezza — Rabino, 26 id. camp. — Russo, 24 id. id. — Carbone, 4.o id. fortezza — Della Rocca, 1.o id. camp. — Cicco di Cola, 36 id. id. — Meli, 10 id. id. — Bosone, 1.o id. fortezza — Poli, 2.o id. montagna — Parea, 20 id. camp. — Bussi, 2.o id. id. — Mutti, 1.o id. id. — Bombardi, 7.o id. fortezza — Giovine, 13 id. camp. — De Leone, 17 id. id. — Palma, 1.o id. id. — Massi, 2.o id. pesante campale — Cancellario d'Alena, 3.o id. fortezza — Quadrio, 15 id. campagna — Gagione, 4.o id. id. — Bilini, reggimento artiglieria a cavallo — Rossi, 20 artiglieria campagna — Sparagana, 2.o artiglieria fortezza — Moy, 5.o id. id. — Villomena, 3.o id. id. — Riccomi, 8.o id. id. — Cristiani, 7.o id. montagna — Cassinis, 9.o id. camp. — De Mattels, 4.o id. fortezza — Anselmi, 30 id. camp. — Garon, 8.o id. fortezza — Flory, 4.o id. id. — Cuomo, 3.o id. id. — Telmon, 2.o id. montagna — Alciati, 9.o id. fortezza — Bresciano, 2.o id. montagna — Vergili, 10 id. fortezza — Della Valle, 8.o id. camp. — Tramello, 2.o id. fortezza — Nonna di Pollone, 8.o id. camp. — Caselta, 1.o id. montagna — Econgio, 7.o id. fortezza — Gnaca, 28 id. campagna — Martini, 9.o id. fortezza — Pennaroli, 19 id. id. — Frolo, 5.o id. id.

I seguenti sottotenenti di artiglieria, allievi del 1.o Corso della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, sono comandati ai reggimenti per ciascuno indicati: Trabucchi, 5.o artiglieria fortezza (costa e fortezza) — Italnger, 28 id. camp. — Gilleranl, 40 id. id. — Schiavo, 2.o id. fortezza (costa) — Di Napoli, 20 id. camp. — Secchi, 8.o id. fortezza — Pallavicino, 2.o id. camp. — Alborghetti, 10 id. id. — Guidelli, 5.o id. fortezza (costa e fortezza) — Muzzati, 6.o id. id. — Zugni-Tauro, 5.o id. id. — Almone-Cat, 2.o id. camp. — Zuria, 2.o id. pesante campale — Mori, 2.o id. id. — Martinengo, 1.o id. id. — Monterano, 4.o id. montagna — Tori-Alberti, 10 id. fortezza (assedio) — De Gennaro, 25 id. camp. — Monacci, 2.o id. pesante campale — Ajello, 9.o id. camp. — Ulrich, 1.o id. pesante campale — Giorgi, 10 id. fortezza (assedio) — Ferrahino, 9.o id. id. — Estrafallaces, 24 id. camp. — Bianco di Saint-Secondo, 2.o id. montagna — Ferrero, 1.o id. id. — Salvadori, 2.o id. id. — Zo, 7.o id. fortezza — Giglio, 28 id. camp. — Mascaretti, 1.o id. pesante campale — Pascale, 1.o id. fortezza (costa) — Cignolini, 4.o id. id. (id.) — Ghigi, 2.o id. montagna — Tricoli, 36 id. camp. — Ravaioli, 13 id. id. — Zanolli, 2.o id. montagna — Capuzzo, 15 id. camp. — Montersi, 2.o id. pesante campale — Sante, regg. art. campale — Cavalleri, 3.o id. fortezza (costa e fortezza) — Sandrucci, 11 id. camp. — Viale, 1.o id. pesante campale — Nicolarsi, 10 id. fortezza (assedio) — Lamborghini, 5.o id. id. (costa e fortezza) — Martinelli, 1.o id. pesante campale — Cinti, 4.o id. fortezza (costa) — Quarra, 10 id. campagna — Tiberi, reggimento art. a cavallo — Amonelli, 11 art. camp. — Mazzone, 7.o id. fortezza — Comero, 4.o id. id. (costa) — Pepe, 4.o id. camp. — Franco, 1.o id. montagna — Guidi, 6.o id. fortezza — Fedi, 5.o id. id. — Buccari, 2.o id. id. (costa) — Vidale, 1.o id. pesante campale — Formero, 30 id. camp. — Novara, 4.o id. id. — Andreoli, 30 id. — Bevacqua, 18 id. id. — Beltrami, 27 id. id. — Pini, 5.o id. id. — Lancieri, 36 id. id. — Bajetta, 2.o id. id. — Richieri, 16 id. id. — Des Ranier, 23 id. id. — Corvino, 25 id. id. — Vellauri, 1.o id. montagna — Castellani, 20 id. camp. — Gilardoni, 25 id. id. — Pirisi, 8.o id. fortezza — Casoria, 20 id. campagna — Falcone, 33 id. id. — Betti, 15 id. id. — Ricci, 15 id. id. — Tedesco, 22 id. id. — Sozzani, 6.o id. fortezza — Reginella, 14 id. camp. — Legnani, 30 id. id. — Pitigliano, 1.o id. fortezza (costa) — Lodeti, 36 id. campagna — Stefani, 2.o id. montagna — Cordero, 13 id. campagna — Tancredi, 25 id. id. — Ranieri, 12 id. id. — Famoni, 26 id. id. — Filograsso, 30 id. id. — Carano, 4.o id. id. — Mazzinghi, 1.o id. pesante campale — Silvestro, 19 id. campagna — Malenni 20 id. id. — Celli, 21 id. id. — De Mola, 25 id. id. — Quaglino, 9.o id. id. — Stroppa, 23 id. id. — Larcan, 36 id. id. — Gnocchi, 28 id. id. — Fianchino, 4.o id. id. — Picconi, 7.o id. id. — Tiby, 7.o id. id. — Mascarini, 5.o id. id. — Ferrari, 3.o id. fortezza — Piana, id. id. — Bonaccorsi, 3.o id. campagna — Giglio, 4.o id. id. — Jacobacci, 5.o id. id. — Iozza, 3.o id. id. — Massaioli, 2.o id. montagna — Falletti di Villafalletto, 12 artiglieria camp. — Coris, 7.o id. id. — Devillo, 3.o id. id. — Bisnonni, 1.o id. id. — Lazy-Avanzini, 7.o id. id. — Lera, 4.o id. montagna — Mirolo, 4.o id. camp. — Calvini, 2.o id. id. — Ciantelli, 3.o id. id. — Logallo, 5.o id. id. — Lovisato, 6.o id. id.

ARMA DEL GENIO

Stanzani, tenente 4.o genio, comandato al battaglione aviatori, è trasferito al battaglione aviatori — Grandis, maggiore nel 3.o genio, comandato alla Direzione di Alessandria (Sotto-Direzione di Cuneo), cessa di essere comandato come contro.

I seguenti allievi dell'Accademia Militare sono nominati sottotenenti del Genio, e assegnati, in qualità di allievi, alla Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, e comandati ai reggimenti per ciascuno di essi indicato: Calligaris, 1.o Genio — Notari, 1.o id. — Infante, 1.o id. — Livi, 1.o id. — Tacchi, 1.o id. — Zambelli, 1.o id. — Picini, 2.o id. — Medurini, 2.o id. — Fraliae, 1.o id. — Hoverno, 2.o id. — Di Raimondo, 2.o id. — Adamo, 2.o id. — Picone, 2.o id. — Candido, 2.o id. — Corulli, 2.o id. — Amodio, 2.o id. — La Puglia, 1.o id. — Rossoni, 1.o id. — Ugo, 1.o id. — Toraldo, 2.o id. — Marino, sergente-maggiore Genio, allievo Scuola Militare, è nominato sottotenente nell'Arma del Genio.

I seguenti sottotenenti del genio, allievi del secondo corso della Scuola di applicazione artiglieria e genio, sono destinati ai reggimento per ciascuno a fianco indicato, al quale si presenteranno il 18 agosto 1914: Bagazzoni, 6 genio — Fortunato, 9 id. — Scajesse, battagl. specialisti — Robbiano, 6 genio — Cortellessa, 6 id. — Pasquali, battagl. spec. — Paolucci, 3 genio — Asola, 3 id. — Orestano, battagl. spec. — Reggianini 3 genio — Fiorito, 4 id. — Cecconi, 2 id. — Fabi, 2 id. — Gastaldi, 3 id. — Barolto, 1 id. — Vaini, 5 id. — Acquarone 5 id. — Zomino, 5 id. — Guglielmetti, battagl. spec. — Kerbaker, 5 genio — Marchiano Recco, 5 id. — Casati, 2 id. — Colosimo 3 genio — Beneochio, 1 id. — Pasino 4 id. — Schiraldi, 1 id. — Bovolin, 2 id. — Mendolia, 1 id. — Carini, 4 id. — Maffei, 2 id. — Masoni, 2 id. — Romano, 4 id.

CORPO VETERINARIO.

Taccaliti, tenente nei lancieri *Novara*, è trasferito al Deposito allevamento cavalli di Bonorva.

I seguenti sottotenenti di complemento sono assunti in servizio attivo permanente e promossi al grado di tenente: Perone (Distretto di Novara), destinato al *Piemonte Reale cavalleria* — Rivera (id. Alessandria), id. 1.o artiglieria da montagna — Giovine (id. Casale), id. lancieri *Vercelli* — Travaglini (id. Cefalù), comandato alla Divisione militare di Palermo — Malagoli (id. Pesaro), id. lancieri *Aosta* — D'Amico (id. Salerno), id. cavalleggeri *Lodi* — Benegiano (id. Lecce), id. *Aquila* — Iacomini (id. Roma), id. *Caserta* — Caldonazzo (id. Vicenza), id. lancieri *Vittorio Emanuele II* — Guragnani (id. Bologna), id. lancieri *Milano*.

CORPO DI COMMISSARIATO

Tanzella, tenente d'amministrazione all'Istituto geografico militare, comandato alla Scuola di guerra, corso speciale di commissariato, cessa di essere comandato come sopra — Soldaini, tenente 48.o fanteria, id. id., id. id. — Fedeli, tenente di sussistenza alla Direzione di commissariato del IV Corpo d'armata (Sezione Piacenza), id. id. id. id.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

Ballegazore, tenente d'amministrazione al 6.o artiglieria da fortezza, è trasferito al 1.o artiglieria da montagna — Ruggeri, tenente al 2.o artiglieria da campagna, comandato alla Scuola di guerra, cessa di essere ivi comandato — Salcito, maggiore nell'Officina di costruzione artiglieria di Torino, è collocato in aspettativa.

ALLIEVI PROMOSSI UFFICIALI

L'odierno « Bollettino Militare » pubblica le promozioni degli allievi della Scuola Militare di Modena e dell'Accademia Militare di Torino.

Cronaca Cittadina

Come procede il rimpatrio dei nostri emigranti da Modane, da Cuneo e da Ventimiglia

Come abbiamo già rilevato ieri, un ordine perfetto è succeduto nel nostro scalo principale al disordine un po' confuso dei primi giorni nei quali si riversarono a Torino gli emigranti dalla Francia. La Direzione delle Ferrovie e la stessa Autorità di P. S. erano allora impreparate a ricevere tutta quella fiumana di gente, la quale veniva nella nostra città per recarsi poi da questa ai singoli luoghi d'origine. Ma in breve si seppe organizzare un servizio autonomo che funziona ora egregiamente.

Alla stazione e nei ricoveri

Alla stazione, sotto la vigilanza del commendatore Chiappello e del cav. Ciambrone, una squadra di funzionari e di agenti lavora attivamente ad ordinare i cortei di emigranti all'arrivo di ogni treno e ad avviarli subito, senza lasciarli trattenere sulle banchine, ai ricoveri municipali. Di più, l'Ufficio di P. S. funziona anche, si può dire, da ufficio di informazioni per questi disgraziati, che giungono sbalorditi e sperduti, e non saprebbero a chi rivolgersi per qualsiasi occorrenza.

Il numero dei funzionari, ai quali furono aggiunti ieri anche i delegati Cesare Rossi, Patti e Piccioni, assicura la rapidità del servizio, che procede ormai senza inconvenienti. Anche i carabinieri e le guardie municipali aiutano validamente i funzionari nel disimpegno delle loro faticose mansioni.

L'Autorità municipale ha poi molto opportunamente coadiuvato ad alleviare le sofferenze ed i disagi degli operai rimpatrianti, colla istituzione dei quattro ricoveri appositi, che abbiamo già descritto e situati nelle scuole di via Massena, via Saluzzo, corso Oporto e corso Valentino.

L'assessore comm. Cauvin, per incarico del Sindaco, è stato preposto alla direzione di questi ricoveri, ognuno dei quali può ospitare — fornendo loro vitto e alloggio — un migliaio di persone.

Gli emigranti in questi locali sono trattati con ogni riguardo. Furono persino date disposizioni all'Ufficio municipale d'igiene perchè i medici di guardia siano pronti ad accorrere ai ricoveri quando necessitasse la loro presenza. Ad ogni ricovero è addetto un funzionario di P. S., il quale coll'aiuto degli scritturali militari prepara il foglio di via per ciascun emigrante. Vi è pure, per ogni ricovero, un ufficio di bigliatteria distaccato dalla stazione. Gli impiegati, che vi sono addetti, forniscono gli emigranti dei biglietti di terza classe per le varie destinazioni. Cosicchè, quando, alla partenza dei treni per le altre città d'Italia, gli emigranti ritornano alla stazione, essi salgono nei numerosi vagoni, che li attendono, già muniti di foglio di via e di biglietto ferroviario, già informati della linea che devono percorrere.

Restano così evitati inutili temporeggiamenti e confusioni.

Gli arrivi e le partenze della giornata

Ieri, nel mattino e nel pomeriggio, gli arrivi non furono molti. La linea di Modane diede poco contingente, annunciando invece una discreta quantità di viaggiatori per la sera.

Nessun treno speciale infatti arrivò durante il giorno. Bastarono, per le poche centinaia di emigranti arrivati, i vagoni aggiunti ai convogli ordinari.

Due o trecento operai arrivarono nel mattino con lo stesso treno nel quale si trovava l'on. Giolitti, reduce da Bardonecchia. Un contingente giunse nel pomeriggio.

Furono invece in maggior numero gli emigranti giunti ieri da Cuneo o da Ventimiglia. Col treno delle 10,45 da Cuneo arrivarono 400 operai dalla Valle del Roja, dal Colle di Tenda e da altre regioni di confine, dove erano addetti a lavori di impianti elettrici o ferroviari.

Pochi minuti dopo l'arrivo del treno di Cuneo era pronto il treno in partenza per Milano. Questo fu prolungato con moltissime vetture, nelle quali poterono salire gli operai reduci da Tenda, in gran parte appartenenti alla Lombardia. Nello stesso treno salì pure un gruppo numeroso degli emigranti giunti a Torino nella notte, e che dovevano proseguire per la Lombardia e per il Veneto.

Ma oltrechè da questa linea, giunsero ieri a Torino molti operai dal confine di Ventimiglia.

Questi avevano viaggiato sino a Savona insieme ad altri loro compagni del Mezzogiorno d'Italia. A Savona si erano distaccati da quelli ed erano venuti sino a Torino per la linea di Bra: erano in tutto quattrocento. Narravano tutti, a tinte vivaci, l'entusiasmo incredibile che anima i francesi del Mezzogiorno per la guerra. I francesi di Marsiglia, di Tolone, di tutta la Costa azzurra — dicono gli emigranti — vanno ad arruolarsi, cantando, in una febbre di gioia.

Il caso pietoso d'una signorina

Tutti gli arrivati col treno di Ventimiglia vennero accompagnati nella scuola Rignon. — Una sola persona non potè seguirli. Era una signorina, bella, bionda, sottile, che aveva durante il viaggio destato l'interesse di tutti gli altri emigranti. Veniva da Ventimiglia in compagnia di due parenti. Per tutto il tragitto da Ventimiglia a Torino aveva molto sofferto, destando la generale pietà. Era sempre rimasta distesa sul sedile, immobile, con una triste espressione di dolore sul volto pallidissimo. Nessuno osò interrogare nè lei nè chi la accompagnava. Così nessuno seppe dire chi fosse.

Giunto il treno a Torino, si vide una barella-lettiga avvicinarsi al vagone in cui essa giaceva.

Quando l'automobile accostò lo scompartimento la povera signorina fu tolta dal sedile, adagiata sopra una barella coperta da un materasso e fatta passare nell'automobile.

Questa poi lentamente si allontanò, uscendo dalla stazione dalla parte di via Sacchi. Si dice che la signorina — un'italiana residente nei dintorni di Nizza — sia stata ora trasportata in una villa nei dintorni di Torino.

I treni della notte

Questa notte — sino al momento in cui scriviamo — sono arrivati a Torino due treni aggiunti agli ordinari, recanti complessivamente millecinquecento emigranti dalla linea di Modane. Lo stato di costoro era anche più compassionevole di quello degli altri giunti nei giorni scorsi.

Laceri, affranti, affamati, questi sembravano istupiditi per la lunghezza del viaggio e, più che altro, per la snervante attesa dovuta subire sulla linea francese oltre Saint-Jean de Maurienne, dove furono ieri raccolti dalle vetture delle ferrovie italiane, perchè com'è noto, le Autorità francesi hanno concesso che i vagoni italiani avanzino sino al punto ove si è manifestata la frana, per raccogliere i nostri operai.

I due convogli ordinari di questa notte, col bis che li seguirono, arrivarono con enorme ritardo, assai dopo la mezzanotte. I millecinquecento emigranti, salvo i pochi ammalati, che vennero passati nell'ufficio sanitario della stazione, furono subito accompagnati nella Scuola Rignon, dove riposeranno, e questa mattina, coi primi convogli, verranno fatti partire per le rispettive destinazioni.

Un comunicato del Consolato francese

Il Consolato francese a Torino ci comunica: « Nessun decreto di espulsione contro gli stranieri delle Nazioni neutre — e tanto meno contro gl'italiani — è stato emanato dal Governo francese. Per continuare a risiedere in Francia, gli stranieri hanno soltanto l'obbligo di far conoscere, per evitare ogni sospetto di spionaggio, sia al sindaco della loro residenza, sia all'Autorità di Questura, le loro generalità, quelle della loro famiglia, come pure i loro mezzi di sussistenza. Quelli che non avendo mezzi di fortuna e si trovavano senza lavoro, per la chiusura dei cantieri, opifici, fabbriche, sono stati rimpatriati gratuitamente sino al confine da loro desiderato. Il numero degl'italiani rimpatriati, quasi tutti della classe più povera, non raggiunge nemmeno il totale della popolazione italiana di una sola grande città di Francia, come Lione, Marsiglia ed altre ».

Soppressione di treni sulla linea di Modane

Sono stati soppressi, sulla linea di Modane, treni in partenza da Torino alle ore 0,30, 9,55, 15,40, e quelli in arrivo alle ore 0,8, 14,6.

Un progetto per l'istituzione di cucine economiche per gli emigranti

Da un gruppo di cittadini è partita l'idea di istituire una cucina economica per la distribuzione gratuita della minestra agli emigranti di passaggio ed, eventualmente, alle altre persone bisognose.

I promotori affiderebbero a un Comitato di signore l'incarico di distribuire dei « buoni » speciali, valevoli per ritirare la minestra.

Ci si dice che fu già fatta un'offerta per lo impianto di una prima cucina atta a fornire cinquecento razioni. I promotori chiederanno al Municipio i locali adatti, che potrebbero anche essere le sottogradinate dello *Stadium*.

L'iniziativa è nobile e merita di essere appoggiata da tutta la cittadinanza.

Lunedì, in Municipio, vi sarà una prima riunione in proposito.

Una nobile iniziativa della Principessa Laetitia

Sua Altezza la Principessa Laetitia ha ricevuto ieri mattina in udienza particolare il Sindaco sen. Teofilo Rossi e l'assessore comm. Alberto Cauvin, ai quali manifestò la sua intenzione di costituire un Comitato di Dame torinesi per provvedere al soccorsi a favore dei rimpatrianti, dei disoccupati e delle famiglie dei richiamati in servizio militare.

Il Sindaco e l'Assessore ringraziarono vivamente l'Augusta Signora per la sua deliberazione destinata senza dubbio a recare un grande ed efficace aiuto nelle presenti gravi circostanze, e la assicurarono che il Municipio è pronto a dare tutto il suo appoggio alla nobile e pietosa iniziativa.

Fra gli altri mezzi per raggiungere lo scopo la Principessa propose che fin d'ora il Municipio studii l'impianto di parecchie cucine economiche, dove, sotto la sorveglianza e coll'opera personale delle Dame del Comitato, possano eventualmente distribuirsi gratuitamente pane e minestra ai più bisognosi ed alle loro famiglie.

Il sen. Rossi ed il comm. Cauvin approvarono pienamente l'idea, e promisero di occuparsi immediatamente per darle pronta e pratica esecuzione.

Dopo di avere esaminato e vagliato minutamente altri provvedimenti che potranno prendersi in seguito, man mano che se ne presenterà il bisogno, la Principessa Laetitia si riservò di conferire nuovamente fra pochi giorni coi rappresentanti del Comune per gli opportuni concerti.

La calma è tornata tra i depositanti della Cassa di Risparmio

Dopo qualche giorno di panico i depositanti della Cassa di risparmio si sono tranquillizzati e convinti che il loro denaro non corre alcun pericolo. E' cessata l'affluenza enorme agli sportelli di rimborso-depositi, anzi molti detentori di libretti sono tornati per riconsegnare i risparmi che prima avevano ritirato.

Stato Civile di Torino

8 agosto 1914

NASCITE 17, cioè: maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Bonetto Francesco con Isoglio Eligia — Arena Vittorio con Angione Emma — Bolzetta Ettore con Torretta Maria — Chiodo Domenico con Alemanno Maria — Durando Aristide con Vablo Angiolina — Valerio Alessandro con Desiefanis Angela — Napione Felice con Ametti Margherita — Marchetto Giuseppe con Merlo Francesca — Pacini Francesco con Gabutti Caterina — Carretto Luigi con Colombero Antonietta — Corino Michele con Milone Angela — Fio Giovanni con Vai Vittoria — Roccati Attilio con Piscono Margherita — Bisio Alfredo con Monzani Margherita.

MORTI: Re Maddalena nata Boeris, d'anni 64, di Marcorengo, casalinga, via Amerigo Vespucci, 48.

Marocchi Giacomo detto Fulino, id. 67, di Malserulio, agiato, via Santa Giulia, 43.

Goitre Carolina nata Barbera, id. 42, di Villarbasse, casalinga, via S. Paolo, 1.

Scarzolo Anna ved. Papa, id. 75, di Savona, agiata, via Corvaia, 49.

Petrini Giovanni, id. 55, di Viale, domestico.

Concourda Luigi, id. 16, di Torino, impiegato, via Belmonte, 2.

Rouvier Elisa nata Minoli, id. 32, di Lecce, casalinga.

Belossi Virginia, id. 58, di Cannero, sarta.

Ferrando Maurizio fu Giuseppe, id. 60, di Torino, pensionato, via Pietro Micca, 20.

Cavagnolo Domenico, id. 72, di Castel S. Pietro, agiato, piazza Vittorio Emanuele, 18.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale 12, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Gatti Ernesto, servente, con Testa Caterina — Magrini Ubaldo, impiegato, con Vecchiano Francesca, cestaio — Cantamessa Valentino, guardafili, con Bianco Emilia, bustaia — Olivero Michele, tappezziere, con Ceresa Francesca, sarta — Long Ernesto, bracciante, con Demichelis Maddalena, sarta — Grimaldi Natale, sarto, con Cabrino, sarta — Cassina Carlo, meccanico, con Bordino Ernestina, modista — Grosso Alessandro, tornitore meccanico, con Rosboschi Giovanna, stiratrice — Piccolo Carlo, muratore, con Santangelo Cristina — Fabris Nazzareno Rodolfo, manovale, con Vallorini Geltrude — Roberti Carlo, calzolaio, con Buffolini Pierina, sarta — Dolfo Armando, operaio meccanico, con Moriano Paola, commessa — Mosizzoni Orazio, chauffeur, con Delorenzi Bianca, bidello — Veronese Quintino, tappezziere, con Vandino Maria, cuoca — Beccolato Giuseppe, impiegato, con Quaretto Maria, casalinga — Marangon Antonio, operaio, con Griggs Domenica, cuoca — Rocco Giovanni, sarto, con Costantini Angela, casalinga — Ferraris Giovanni, tranviere, con Arrighini Rosa, casalinga — Cavallotto Francesco, meccanico, con Bosco Caterina, casalinga — Brocoli Enrico, falegname, con Tripodi Teresa, casalinga — Gavarelli Mario, scultore, con Bistri Nevia, agiata — Formaggio Lorenzo, tranviere, con Venturino Onorina, operaia — Grosso Angelo, ebanista, con Claudina Caterina, operaia — Bellori Ugo, commesso postale, con Chirio Emilia, sarta — Jacas di Cannero, marchese Umberto, ufficiale regio esercito, con Pas di Bruno Cristina, agiata — Trucco Giovanni, panettiere, con Granelli Anita, casalinga — Barrera Ottilio, operaio, con Ferrero Maria, casalinga — Argenta Vittorio, costruttore, con Mondino Rosa, negoziante — Corio Mario, macellaio, con Ponsa Domenica, cuoca — Bianco Carlo, meccanico, con Tua Ernesta, sarta — Fortunato Luca, guardia scelta di città, con Vercellino Lucia, casalinga — Ceccone Giuseppe, modellatore, con Scepoiano Caterina, cuoca — De Caroli Mario, meccanico, con Dudo Filomena, civile — Debenedetti Enrico, impiegato, con Lucci Diana, tessitrice — Botto Davide, muratore, con Masci Orsolina — Barruti Marco, commesso postale, con Bardi Natalina, casalinga — Silvestri Alberto, impiegato, con Giorgio Margherita — Peccari Primo, verniciatore, con Bardino Margherita, casalinga — Giardino Stefano, chirurgo dentista, con Franzetti Matilde, sarta — Ghione Giovanni, saltellaio, con Falcone Angela, sarta — Villata Giuseppe, muratore, con Rochetto Maria, tabaccaia — Ciampani Vincenzo, tranviere, con Pattavino Caterina, sigaraia — Bio Pietro, tessitore, con Allasio Clotilde, tessitrice — Sabio Pietro, manovale ferrovie, con Cavalli Emma, ricamatrice — Ollagnero Francesco, musicante militare, con Ruriotti Paolina, cucitrice — Merlo Pietro, bracciante, con Ferrari Caterina, casalinga — Roberto Carlo, orefice, con Amoretti Gemma, civile — Como Anacleto, sott'ufficiale R. M., con Ura Rosa, casalinga.

Il rincaro del grano

Sta avvenendo un rincaro allarmante nel prezzo del grano, e quindi delle farine, e quindi del pane. Questo rincaro è assolutamente ingiustificabile. Il raccolto è finito da poco, e giace quasi intatto nei granai. A testimonianza di tutti i competenti, il raccolto è stato su per giù il raccolto medio del nostro paese: quindi sufficiente per nove, dieci mesi almeno di consumo normale.

Ora, è importante stabilire questo punto di fatto essenziale: che il consumo di grano nelle circostanze presenti, sarà considerevolmente inferiore al normale. E' doloroso a dirsi, ma l'aspra crisi economica che le ripercussioni della guerra hanno scatenato sull'Italia, costringeranno il paese a stringere la cintura. Se il consumo normale di pane era di un chilogramma al giorno, si scenderà fatalmente a sette, sei ettogrammi. Chi non ha più salario o ha salario diminuito, inesorabilmente è costretto a ridurre il suo nutrimento fondamentale.

Non basta. L'esportazione dei cereali è severamente vietata. Se anche volessero, gli speculatori non potrebbero affamare l'Italia per nutrire la Svizzera, l'Austria, la Francia. Il grano che è in casa nostra è nostro, e nessuno può sottrarcelo, tranne gli incettatori senza coscienza.

Contro costoro la lotta di tutti gli onesti e di tutti i buoni deve essere intensa, oculata, senza quartiere. Dimostrato che le riserve granarie di cui disponiamo son più che sufficienti al bisogno, e se variazioni di prezzo avessero da avvenire, queste variazioni dovrebbero essere in ribasso e non in rialzo, per la diminuzione forzata della domanda; è necessario senz'altro dar battaglia agli sfruttatori di questa ineluttabile calamità che è la guerra. E, come sempre, per vincere bisogna prendere l'offensiva. La strada da seguire è semplice e sicura. Basta che il Governo emani un decreto per attribuirsi la facoltà di requisire al prezzo di 26 lire al quintale il grano e a prezzo corrispondente la farina, ed imporre a tutti i cittadini l'obbligo di denunciare subito ed esattamente all'autorità prefettizia o comunale, il grano di cui dispongono, con minaccia di penalità serie ai contravventori. Questo decreto rigidamente applicato darà modo al Governo, in caso di abuso dei negozianti di grano e fornai, di procurare ai Comuni, a prezzi onesti, il grano occorrente per fabbricare nei forni comunali il pane necessario alla popolazione.

E questo sinistro incubo della carestia, provocato dagli incettatori, sarebbe radicalmente distrutto.

L'arrivo di Giolitti

Proveniente da Bardonecchia, è giunto ieri mattina l'ex-Presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, il quale fu salutato alla Stazione di Porta Nuova dall'on. Facta, giunto pochi minuti prima, dal Prefetto senatore Vittorelli e dal Direttore compartimentale delle Ferrovie, comm. Cappello. L'on. Giolitti è sceso, come di consueto, all'Hôtel Bologna e oggi, con l'ultimo treno, si recherà a Cuneo, per partecipare alla seduta del nuovo Consiglio Provinciale.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 8 agosto 1914:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,2; ore 15: 740; ore 21: 741,2.

Stato atmosferico — Ore 9: 15 e 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 27,8 Minima + 15,4

Piazza Castello (nelle ghiaie al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 7	+ 28,3
Temperatura minima della notte dal 7 all'8	+ 15,1
Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):	
Temperatura minima della notte dal 6 al 7	+ 15,8
Temperatura massima del giorno 8	+ 26,8

10 agosto — Il sole nasce ore 5,25, tramonta 19,43. Giorno della luna 18.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella — Compagnia d'operette « Città di Firenze ») — Ore 15,30: *La Mascotte*, operetta in 3 atti, di Audran; Ore 21: *Il Cavaliere della Luna*, operetta in 3 atti, di Zieirer. — Ingresso L. 0,70.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Spettacoli lirici) — Ore 15: *Don Pasquale*, di Donizetti; Ore 21: *La Sonnambula*, melodramma in 4 atti, di V. Bellini.

TEATRO DEL POPOLO — (Compagnia drammatica Carrera) — Ore 15 e ore 21: *Il delitto di Sèvres*, *Cristo alla festa di Purim* — Ingresso L. 0,40.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Rocambole continua...* (dal celebre romanzo di Ponson du Terrail), in 4 atti (Film Pathé) — Ingresso Cent. 50.

CINEMA MERIDIANA — *Mobilitazione*, interessantissimo cinedramma della Gaumont. — Ingr. 0,30.

RESTAURANT DU PARC - Skating - Concerto Trigoni.

CHALET VALENTINO, ore 18,30 e 21: Grandi concerti.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 10 agosto — Cambio giornaliero per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con equilibrati — Lire 105,10 — Cambio settimanale Lire 105,25.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione dell'8 Agosto 1914

TORINO	1	7	19	87	31
BARI	63	1	67	12	50
FIRENZE	69	25	39	47	70
MILANO	42	69	18	59	4
NAPOLI	19	37	6	32	52
PALERMO	49	54	32	60	71
ROMA	35	46	55	42	40
VENEZIA	22	27	28	70	83

Ieri, munito dei conforti religiosi, spirava

Cavagnolo Domenico

La moglie AMBROGIO ANNA, il fratello e parenti tutti ne danno il triste annuncio.

La sepoltura avrà luogo lunedì 10, alle ore 7,30, partendo da Piazza Vitt. Em., 18.

Ringraziano tutti coloro che prenderanno parte.

Dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva l'anima a Dio

PUGNO Dott. EMILIO

d'anni 63

La moglie GIOVANNA BOCCA; i figli ANGELA, ALESSANDRO; la sorella CARINA col marito AVV. BERTOLDI e figli; le cognate, i cugini, nipoti e parenti tutti ne danno, addolorati, il triste annunzio.

Mondrone, 7 Agosto 1914.

La cara salma sarà trasportata a Ottiglio Monferrato, ove avranno luogo i funerali lunedì 10 corr., alle ore 17.

Non si mandano speciali partecipazioni.

(Pompe funebri Oscia)

Stamane, dopo breve malattia, ritornava al Cielo l'angioletto

Vittorina Rosso

di mesi 3

I genitori VITTORIO e PALMIRA ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica alle ore 15, partendo da via Belfiore, N. 25.

Dopo lunga e penosissima malattia sopportata con stoica rassegnazione, serenamente spegnevasi ieri, alle ore 1, chiudendo la sua vita laboriosissima nella grave età di anni 87

MARUCCHI GIACOMO

Fabbricante Macchine alla Jacquard

Reduce delle Campagne 1848-49

Affranti dal dolore ne danno annunzio la consorte MONTINI MATILDE, le nipoti e pronipoti, i figliastri e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 9 corrente, alle ore 15, partendo da via Santa Giulia, 41.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La messa funebre avrà luogo lunedì, 10 corrente, alle ore 9.

ULTIME NOTIZIE

L'avanzata francese in Alsazia

A Parigi si annuncia l'occupazione di Mulhouse

(Servizio speciale della "Stampa,,)

PARIGI, 8, ore 20,20.

IL GOVERNO E' INFORMATO CHE LE TRUPPE FRANCESI SONO ENTRATE A MULHOUSE. (Ag. Stefani).

La città di Mulhouse, in tedesco Mulhausen, è il capoluogo dell'Alta Alsazia; conta circa 70 mila abitanti; sorge sul fiume Ill e sul canale che congiunge il Rodano al Reno.

A Basilea si parla di successo tedesco

Basilea, 8.

L'esercito francese operante in Alsazia meridionale al limite del confine del Baden, in azione offensiva, di cui si diede notizia, si è concentrato ad Hallingen vicinissimo al Reno. Lo scontro delle due forze si ritiene imminente. L'arrivo delle truppe austriache causa forse il ritardo dell'avanzata francese.

Due eserciti francesi, distaccatisi da Belfort, operano uno verso nord, l'altro verso sud. Secondo notizie di fonte tedesca gli avamposti francesi dell'esercito di nord attaccarono ad Altkirch le truppe bavaresi. Ne seguì un aspro combattimento e l'attacco venne respinto. I francesi ebbero numerose perdite e cinquecento prigionieri. Avanti a Metz ebbe luogo uno scontro fra una compagnia di cacciatori tedeschi e due battaglioni di fanteria francese. Le truppe francesi furono quasi completamente annientate. Il successo è dovuto alle artiglierie.

Briey è occupato dai tedeschi.

Il Kaiser sul teatro della guerra?

ROMA, 8, notte.

La «Tribuna» ha da Briga alle ore 16 e 15 (ritelegrafato da Milano):

«Si annuncia da Ginevra che un sanguinoso combattimento si è impegnato tra francesi e tedeschi alla frontiera alsaziana in località imprecisata. Ebbero luogo violente cariche di cavalleria con molte perdite da una parte e dall'altra. I tedeschi retrocedono, ma tre reggimenti di ulani si avviano al soccorso. Si conferma la notizia dell'imminente partenza dell'Imperatore Guglielmo per il teatro della guerra. Il Kaiser avrebbe detto al suo capo di Stato Maggiore: «Questa volta vibreremo il colpo mortale al cuore della Francia e poi la pace sarà eterna».

Notizie del "Wolf Bureau,, sui fatti d'arme alle due frontiere.

Berlino, 8, notte.

Il Wolf Bureau pubblica:

«La terza divisione di cavalleria russa ha varcato il 6 corrente la frontiera presso Ranneiken a sud di Eydtkuhnen, ma si è ritirata in territorio russo all'apparire della cavalleria tedesca. I tedeschi lavorano alla riparazione della ferrovia distrutta dai russi in Polonia. Anche i ponti di Sosnowice e Schoppinitz sono in riparazione. La ferrovia di Alexandrowo e Wlozkawek è già utilizzabile. La cavalleria austro-ungarica ha occupato Olkusz e Wolbrom e ha preso contatto coi distaccamenti di guardie della fanteria del 6.o Corpo di armata della Polonia russa. Le truppe di copertura tedesche nell'Alsazia superiore sono attaccate da forze nemiche che avanzano dalla direzione di Belfort, ma l'avanzata delle truppe francesi si è arrestata presso Altkirch. Esse si sono già ritirate in direzione di Belfort».

Comunicazioni del Governo tedesco sui fatti della guerra

Roma, 8, notte.

Il Ministro degli affari esteri germanico ha diretto il seguente dispaccio all'Ambasciatore germanico a Roma, von Flotow:

«Le notizie pervenute a Roma evidentemente da paesi nemici, di disfatte germaniche nella guerra sono menzogne. Le nostre truppe hanno respinto da per tutto le truppe russe di frontiera. Una brigata di cavalleria è stata distrutta presso Soldau ed una Divisione russa fu sbaragliata presso Insterburg. La Prussia orientale è libera dal nemico e le nostre perdite sono insignificanti. Le città russe di Czenstochau, Kalish, Wielun, Kilbarty ed altre località della frontiera sono in potere dei tedeschi. La popolazione della Polonia saluta le nostre truppe con giubilo. La Polonia russa si è ribellata, e tutti sono in armi contro la Russia. La nostra flotta non ha avuto finora alcuna perdita ed ha bombardato la flotta russa del Baltico e, con risultato favorevole, Libau. Il «Goeben» ed il «Breslau» distrussero le basi di trasporto francesi di Bona e di Philippeville. La città di Briey in Francia, presso Metz è occupata da noi. — Von Jagow».

L'entusiasmo dei richiamati veneziani

Venezia, 8, notte.

Si sono presentati alle varie Caserme i richiamati delle classi 1890 e 1889. Non è avvenuto il menomo incidente. Si calcola che si sia presentato il novantasei per cento. Vi è molta allegria in tutti, che raggiunsero le rispettive Caserme tra canti e suoni.

Le forti perdite tedesche a Liegi confermate

PARIGI, 8, ore 13,10.

I giornali pubblicano le seguenti informazioni:

Si confermano le cifre anteriormente date circa le perdite subite dai tedeschi nella sanguinosa battaglia di Liegi. Durante la giornata del 6 e nella notte seguente i tedeschi ebbero 8 mila morti, perdettero 24 cannoni ed ebbero un generale prigioniero. L'attacco dei tedeschi, fu condotto con 125 mila uomini contro 40 mila, ma mancò la simultaneità e l'artiglieria sostenne male le colonne che erano troppo dense. Il tiro fu mal regolato. I belgi utilizzarono le riserve in modo superiore ed il loro tiro fu di una giustezza perfetta, la quale venne provata con la distruzione di due pezzi tedeschi di artiglieria pesante. I forti resistettero completamente.

(Ag. Stefani).

I tedeschi esaltano la presa della piazzaforte di Liegi

BERLINO, 8, ore 20,15.

Dopo il fallito temerario colpo di mano dell'avanguardia dell'esercito di invasione tedesco, oggi la fortezza di Liegi fu presa d'assalto. La piazza-forte è di prim'ordine, con 14 fortezze avanzate, con tutte le istallazioni tecniche moderne, con corazze di protezioni in cemento armato, con cannoni di grosso calibro; essa che era difesa da forte guarnigione ed era stata costruita dal più grande ingegnere militare dei nostri tempi, il generale Brialmont, è nelle mani dei tedeschi.

Questo importante fatto d'armi prova gli enormi progressi che lo Stato Maggiore generale tedesco ha fatto nel modo di combattere le fortezze dal 1870, poichè allora furono sempre necessari assedi abbastanza lunghi. L'importanza di questa vittoria sta nel fatto che con ciò sono aperte le ferrovie verso la Francia, che erano dominate da questa fortezza. Pertanto le possibilità di trasporto sono ora infinitamente facilitate ed affrettate. (Ag. Stefani).

Sorpresa e delusione di combattenti tedeschi

Parigi, 8, ore 16,50

I cavalleggeri tedeschi catturati dalle pattuglie francesi, sono affamati. I prigionieri tedeschi condotti a Bruxelles dichiararono unanimi di non comprendere nulla degli avvenimenti. Si era detto loro che sarebbero entrati nel Belgio chiamati dai belgi, per respingere i francesi, tanto che ai primi colpi di fucile essi credettero che si trattasse dei francesi e non dei belgi.

I commenti dei giornali berlinesi alla presa di Liegi

Berlino, 8, notte.

I giornali pubblicano: «Con incredibile rapidità si è diffusa ieri a Berlino la notizia della presa di Liegi. La folla riunita dinanzi al Castello del Lustgarten la apprese da un aiutante di campo dell'Imperatore, che questi aveva espressamente inviato a recare la notizia. Guardie e ciclisti recarono la lieta notizia a Unter den Linden. Allora la seppero tutti. Proprio in questo momento il Cancelliere dell'Impero si recava al castello. Egli fu entusiasticamente acclamato. L'ansia con la quale si attendeva la prima notizia di vittoria era immensa. La gioia fu grande e aperta. Stamane si è appreso che all'estero erano ancora diffuse notizie infondate circa una sconfitta tedesca presso Liegi. Questo tentativo di ingannare l'opinione pubblica sarà fatto presto tacere dagli eventi».

Il «Lokal Anzeiger» scrive a proposito della presa di Liegi: «Tutti i cuori tremano. La notizia di questa prima vittoria del nostro valoroso esercito, conferma la nostra fiducia: dobbiamo guardare con tranquillità agli avvenimenti prossimi. Essa costituisce l'introduzione a una serie di fatti dei quali si parlerà fino a quando gli uomini vivranno sulla nostra terra; di ciò noi siamo tutti sicuri. I nostri nemici si saranno fatti già oggi la convinzione che non sono abbastanza forti come era loro proposito».

L'«Abendblatt» scrive: «Quando i nostri soldati in campo apprenderanno la caduta di Liegi, essi non soltanto si compiaceranno del successo delle nostre armi, ma sapranno che ciò ha molto facilitato la nostra marcia verso la Francia settentrionale».

La guerra austro-russa

Cosacchi respinti

Vienna, 8, ore 18,45.

Secondo una notizia pervenuta dalla frontiera russa, la cavalleria nemica continuò anche ieri i tentativi per entrare nel territorio austro-ungarico. Alle 8 del mattino ad Adamowka avvenne un combattimento tra i posti austro-ungarici di frontiera che colà si trovavano e i cosacchi, che furono respinti dopo un fuoco prolungato di fucileria e costretti a ritirarsi.

Gli arruolamenti nell'esercito inglese

Vivissimo entusiasmo per la difesa di Liegi

Londra, 8 mattina (ritardato).

Continuano numerosissimi gli arruolamenti per costituire una più possente armata. Intanto si provvede febbrilmente a organizzare gli ospedali e le istituzioni di soccorso. La sottoscrizione per i poveri, iniziata dal principe di Galles, ha già raccolto sette milioni di franchi. La popolazione si mantiene calma, benchè cosciente che la lotta si annuncia lunga e, anche, incerta. La situazione monetaria è alquanto migliorata, in seguito all'emissione di biglietti di piccolo taglio. La caccia alle presunte spie è attivissima.

Le notizie della eroica difesa di Liegi suscitano entusiasmo ed ammirazione per il popolo belga. Secondo un dispaccio da Bruxelles al Daily Chronicle, i tedeschi, bombardando la città di Liegi, danneggiarono gravemente molti edifici. Il palazzo dell'Università è in fiamme. Gli shrapnells, scoppiando nelle strade, uccisero numerosi cittadini. Pertanto, la popolazione incoraggia le truppe alla più strenua resistenza.

M. P.

Al Parlamento Portoghese

"Non si verrà meno ai doveri dell'alleanza coll'Inghilterra,,

Lisbona, 8, notte.

La Camera e il Senato si sono riuniti in sessione straordinaria e hanno approvato all'unanimità un progetto di legge che investe il potere esecutivo di ogni facoltà per tutelare l'ordine pubblico e gli interessi nazionali e per provvedere ad ogni necessità economica e finanziaria. Il presidente del Consiglio ha dichiarato fra calorosi ed unanimi applausi che in nessun caso il Portogallo verrebbe meno ai suoi doveri di alleanza con l'Inghilterra. Questa dichiarazione non ha tuttavia significato che il Portogallo intenda uscire senz'altro dalla neutralità. (Agenzia Stefani).

Anche il Giappone contro la Germania?

Parigi, 8, notte.

Si ha da Pietroburgo: Il movimento antitedesco aumenta nel Giappone, ove sembra possibile un'azione militare giapponese. Si attende una concentrazione della squadra con munizioni per 4 mesi.

(Ag. Stefani).

Indignazione a Vienna per le offese agli stranieri

La Nota del Montenegro

Vienna, 8, notte.

I giornali commentano con indignazione gli atti di vandalismo commessi a Pietroburgo contro il magnifico palazzo dell'Ambasciata tedesca, e affermano che l'attitudine delle autorità francese e russa verso gli stranieri e i beni extra-territoriali contrasta con quella delle autorità austro-ungariche.

In Austria si rispettano i rappresentanti diplomatici e i loro beni non solo, ma si dimostra cortesia verso tutti i sudditi esteri anche verso i sudditi di Stati coi quali l'Austria-Ungheria si trova in guerra. Mentre in Francia e in Russia i sudditi esteri sono molestati ed espulsi, in Francia, per esempio, non soltanto gli austro-ungarici e i tedeschi ma anche gli stranieri di altre nazionalità, sono espulsi in massa; l'Austria-Ungheria invece non ha espulso neppure un suddito estero.

La Nota del Governo montenegrino che dichiara lo Stato di guerra fra il Montenegro e l'Austria-Ungheria dice che il Montenegro è costretto a prendere le armi per la difesa della causa serba. La Nota dichiara che la missione del ministro d'Austria-Ungheria a Cettigne è terminata. L'incaricato degli affari di Germania ha assunto la protezione dei sudditi austro-ungarici nel Montenegro.

Il bombardamento di Belgrado continua

Nisch, 8

Ieri, dopo vani tentativi per attraversare la Sava e il Danubio, gli austro-ungarici hanno nuovamente attaccato Belgrado. Alle 6 pomeridiane tirarono coi pezzi da 24 una cinquantina di granate sulla città e specialmente sulla grande via Karageorgevich. Parecchie case sono danneggiate. Il ministro di Germania ha lasciato oggi Nisch.

Francesco Giuseppe soddisfatto

Vienna, 8, notte.

L'Imperatore ha espresso la sua soddisfazione per l'attitudine della stampa, attitudine la quale attesta la sua coscienza patriottica. L'Imperatore ha incaricato il conte Berchtold di portare queste sue parole a conoscenza di tutti.

L'Ambasciatore d'Austria-Ungheria, Szapary è partito da Pietroburgo la mattina del 7 corrente, e si è recato in Svezia, via Tornea. (Ag. Stefani).

La Commissione per l'Albania settentrionale si scioglie

Scutari, 8.

In seguito agli avvenimenti attuali la Commissione per la delimitazione dell'Albania settentrionale si è sciolta e i suoi membri sono tornati a Scutari.

Voci contraddittorie sur un combattimento in Adriatico

ROMA, 8, notte.

La «Tribuna» ha da Venezia, 8:

Da Ancona telegrafano che verso le ore undici del mattino è stata vista una nave che bruciava al largo. Non si sa a che bandiera appartenga, ma è certo, da notizie di Ancona, che è avvenuto un combattimento navale. Probabilmente la nave che bruciava era diretta verso il porto austriaco di Pola. Ho la notizia da fonte assolutamente attendibile.

Il «Giornale d'Italia» ha da Ancona che il semaforo di quel porto smentisce recisamente la notizia che sia stata avvistata al largo di Ancona una nave incendiata. Stante la limpidezza dell'aria, il semaforo, la cui visuale è di quasi 15 miglia, ha assicurato di non avere nulla veduto.

La "Goeben,, ed il "Breslau,, si sarebbero uniti alla squadra austriaca

Torpediniere francesi nell'Adriatico

Roma, 8, notte.

La Tribuna ha da Ancona: «Persona che è in grado di avere notizie certe, mi ha assicurato che questa mattina la flotta austro-ungarica, partita, come vi ho telefonato, da Pola per ricongiungersi con le navi tedesche Goeben e Breslau, è riuscita a incontrare le due navi. Pare, a quanto si dice, che le navi inglesi, pure avendo avvistato le due navi tedesche, non abbiano creduto di impegnare battaglia attendendo il grosso della flotta austriaca. Le navi austriache colle due navi tedesche riattraverseranno presumibilmente l'Adriatico per raggiungere uno dei porti austriaci. Alcuni piroscafi passati qui assicurano che una squadriglia di torpediniere francesi percorre da stamani l'Adriatico in diversi punti».

Le reclute della classe 1894 chiamate alle armi per il 7 settembre

Roma, 8, notte.

L'Esercito Italiano dice che il Ministero della Guerra ha determinato che col giorno 7 settembre prossimo s'inizi la chiamata alle armi delle reclute di prima categoria della classe 1894. Il Ministero della Guerra rende inoltre noto di aver determinato di sospendere la presentazione alle armi dei militari alpini in congedo illimitato, che avrebbero dovuto presentarsi nei giorni 9 e 10 agosto. Resta quindi anche sospesa la presentazione degli ufficiali di complemento e di milizia territoriale iscritti agli alpini e richiamati alle armi per istruzione per i giorni 7 e 8 agosto corrente.

(Ag. Stefani).

Le ragioni dell'Italia pel suo stato di neutralità esposte dal "Times,,

Londra, 8, notte.

Il «Times» scrive: «L'Italia non fu mai realmente alleata alla Germania a scopi aggressivi. Mostrandosi egualmente sorda agli allettamenti e alle pressioni, Di San Giuliano conciliò la dignità nazionale con i veri interessi italiani. La neutralità dell'Italia, ufficialmente proclamata e mantenuta malgrado le pressioni tedesche, gittò il seme destinato a fruttificare per il vantaggio reciproco dei paesi di Palmerston e di Cavour. La dichiarazione di neutralità onora Di San Giuliano anche in vista della predilezione personale per l'alleanza germanica. L'obbligo dell'Italia di aiutare l'alleata era specificamente basato sull'ipotesi di una qualsiasi aggressione contro una di esse. L'aggressione non vi fu, bensì commessa dai suoi alleati contro gli altri. Mai la legge della violenza fu praticata più apertamente, mai la diplomazia la velò meno abilmente. Siamo di fronte alla brutalità bismarkiana ma non alla sua scaltrezza. Nè dalla lettera nè dallo spirito del suo trattato era l'Italia vincolata a impegnarsi in una lotta contraria ai suoi interessi interni ed esteri, lotta nella quale i capi ben sapevano che, in caso di vittoria, la parte migliore era riservata alle aquile degli Hohenzollern e degli Absburgo, non a quella dei Savoia. E' quasi incredibile che nè la Germania nè l'Austria non abbiano capito quali potevano essere i risultati del loro inabile maneggio preliminare. Esse contavano bensì sulla cooperazione italiana; tutto però fecero per determinare il rifiuto dell'Italia e l'Austria-Ungheria non tentò di velare la nudità della sua aggressione contro la Serbia. Ciascun partecipante alla Triplice alleanza era obbligato a consultare gli altri nell'intraprendere qualsiasi azione che potesse provocare conseguenze generali; questa clausola contemplava specialmente la situazione balcanica. Di tale clausola il modo di procedere austriaco nel presentare la Nota alla Serbia costituì una diretta violazione. La comunicazione all'Italia avvenne a fatti compiuti. E' generalmente noto che gli interessi italiani sulla sponda orientale dell'Adriatico non avvantaggiano certamente dalla creazione della sovranità austro-ionica. Quanto alla situazione interna, non potevasi dagli alleati scegliere un peggiore momento. I recenti disordini dimostravano l'ostilità della popolazione a qualsiasi intrapresa rassomigliante ad un'avventura; epperò l'Italia fu chiamata da un momento all'altro ad imbarcarsi nella più terribile delle avventure, in cui avrebbe arrischiato le sue crescenti industrie, le sue risorse, le sue navi a vantaggio dell'Austria-Ungheria. Era impossibile al Governo italiano di seguire tale condotta».

Borsa di Parigi

Parigi, 8, notte.

Francese 3 0/0, 75 25 — Francese 3 1/2 0,0, 82 50 — Russo (1906), 90 — Saragozza, 345 — Rio Tinto, a termine, 1400 — Banca Parigi, 1130 — Lionnese 1300.

Come avvenne la catastrofe del Gran Paradiso

Aosta, 8, notte.

Sulla sciagura alpinistica ho potuto raccogliere questi altri particolari:

L'avv. Moriondo Santino, residente a Torino, corso Siccardi, N. 5, la signora Alice Balma Riva di Eugenio, moglie del signor Omodei Francesco, abitante in via Ricasoli, 4, e la guida Gerard Clemente, d'anni 40, da Cogne, erano partiti da Cogne mercoledì mattina, alle ore 4, per giungere, passando dal colle del Gran Paradiso, al Rifugio Vittorio Emanuele, su quel di Valsavaranche, ove giunsero alle 15. La gita si effettuò senza inconvenienti ed era deciso che l'indomani sarebbero ritornati a Cogne, passando il ghiacciaio della Tribolazione.

Verso le 15 dello stesso giorno giungeva al Rifugio Vittorio Emanuele pure un'altra carovana di valorosi alpinisti, che hanno al loro attivo numerose e non indifferenti ascensioni, e precisamente don Perron Cesare, nativo di Valtournanche, e parroco da alcuni anni a Valsavaranche, don Bovard Alessio, d'anni 33, da Valgrisanche, e parroco di Rhêmes-St-Georges, e Peano Giovanni Battista, nativo di Entraque, d'anni 32, ex-guardacaccia di S. M., ed attualmente proprietario di un albergo a Valsavaranche: essi avevano deciso di andare sino a Cogne, passando essi pure dal ghiacciaio della Tribolazione.

Come arriva in montagna le due comitive strinsero subito amicizia, e combinarono di far assieme l'indomani la strada. Al mattino il tempo non era bello, anzi nevicava: la signora Omodeo insisteva perchè si partisse, desiderando essere a Cogne per l'arrivo di suo marito.

Verso le ore 8, però, essendosi il tempo alquanto rimesso, le due comitive abbandonarono il rifugio, andando alla volta del Colle del Gran Paradiso. Si erano poi formate due cordate: una formata dal parroco Perron Cesare in testa, il Peano in mezzo, e don Bovard in coda; la seconda con la guida Gerard Clemente in testa, la signora Omodeo in mezzo e l'avv. Moriondo Santino alla coda. Fra un alpinista e l'altro vi era circa da cinque a sei metri di corda. Le due cordate, a causa della neve cattiva, si alternavano a vicenda per fare la strada.

Alle 10 giunsero al Colle del Gran Paradiso e, dopo aver fatto un piccolo «alt» per la colazione, attaccarono il ghiacciaio Noasca e quindi al Colle Chemonin. Per salire al Colle, il pendio rapidissimo e la neve ghiacciata rendeva pericoloso e difficile il cammino. Circa 40 minuti prima di raggiungere la vetta del Colle Chemonin, la carovana dei due preti e del Peano, che precedeva, vedendo che nella seconda cordata la guida stentava, anche a causa del peso dell'avvocato Moriondo, a salire, offerse di fare una unica cordata, allo scopo di agevolare la strada. Così tutti altaccati procedevano con somma cautela, tanto che appena il primo della cordata aveva passato il punto più pericoloso, pochi metri, legava ad una roccia la corda, affinchè con più forza questa sostenesse, in caso di disgrazia, gli altri. Giunto il Peano alla roccia, fece egli pure quanto aveva fatto don Perron: don Bovard, poi, quando vi giunse egli pure, non potendo legare il pezzo di corda, che correva tra lui e la guida Gerard, perchè troppo teso, legò quello che si trovava tra lui e Peano: a questo egli deve di essere perito lui pure.

In un baleno, ed in modo tragico, si delinea la sciagura. La signora Omodeo perde l'equilibrio e scivola, trascina nella caduta, prima l'avvocato Moriondo, poi la guida Gerard lo segue, ed infine a don Bovard, che non può tenersi, tocca la stessa sorte. A l'urlo orrendo, che da uno dei quattro esce dal petto, don Perron ed il Peano si voltano, e vedono il pezzo di corda legato intorno alla roccia che si rompe, sotto la pressione dei quattro, che precipitano nel baratro immane, che si apre sotto di loro. Se la corda non era attaccata tra Peano ed il Bovard alla roccia, tutti i sei sarebbero periti! Le quattro vittime hanno prima scivolato per duecento metri su un pendio di ghiaccio, e poscia precipitarono rotolando, legate assieme, in mezzo alle roccie per circa 300 metri ancora in un «couloir».

La divisione navale d'istruzione in viaggio per l'Italia

Roma, 8, notte.

La Divisione navale d'istruzione, con gli allievi dell'Accademia Navale, composta delle navi «Flavio Gioia», «Amerigo Vespucci», «Etna», è giunta ieri sera, a Cadice, e proseguirà presto per l'Italia. A bordo tutti bene.

Ultime di Cronaca

Un opportuno manifesto del Sindaco

Il Sindaco ha fatto affiggere il seguente manifesto:

L'Autorità di pubblica sicurezza ha disposto perchè, nel modo più rigoroso e severo, siano sorvegliati tutti coloro che, approfittando degli attuali gravi momenti, diffondendo false notizie o travisando le vere o con altri mezzi fraudolenti, producano sul pubblico mercato un aumento nei prezzi delle derrate, merci, ecc.

Si ricorda che fra i mezzi fraudolenti è pure compreso l'incettamento delle derrate alimentari di qualsiasi natura e quello delle monete.

Il Sindaco fa caldo appello alla cittadinanza e a tutti i commercianti perchè non abbiano a verificarsi fatti criminosi di questo genere.

Invita pertanto i cittadini a denunciare immediatamente tutti coloro che si rendano colpevoli dei fatti sovraccennati ed altri cadenti sotto la sanzione dell'art. 293 del Codice penale.

L'art. 293 del Codice penale dice:

«Chiunque, col diffondere false notizie e con altri mezzi fraudolenti, produce sul pubblico mercato o nelle borse di commercio un aumento o una diminuzione nei prezzi di salari, derrate, merci o titoli negoziabili sul pubblico mercato o ammessi nelle liste di borsa, è punito colla reclusione da 3 a 30 mesi e colla multa da L. 500 a 3000.

«Se il delitto sia commesso da pubblici mediatori o da agenti di cambio, la pena è della reclusione da uno a cinque anni, della interdizione temporanea dai pubblici uffici, estesa all'esercizio della professione, e della multa oltre le lire 1000».

L'aumento di prezzo dei generi alimentari

Abbiamo già annunziato ieri che i proprietari di forni hanno deliberato di aumentare di un soldo al chilogramma il prezzo del pane.

Il pubblico in questi giorni ha affollato in modo straordinario i negozi facendo provvista di paste, zucchero e caffè, tanto che alcuni pastifici e alcuni droghieri rimasero quasi senza merce. Parecchi negozianti limitarono la loro vendita, consegnando ai clienti soltanto un chilogramma della merce richiesta.

Questa affluenza nei negozi ha provocato subito un aumento dei prezzi, i quali variano a seconda di questa o quella regione della città.

Ad esempio: un chilo di zucchero acquistato in Borgo Po poteva costare 1,60 al chilo, mentre in negozi di altri borghi lo si pagava un prezzo diverso.

Per quanto riguarda lo zucchero il presidente dell'Unione zuccherieri ha informato il commendatore Bocca della Camera di commercio che «venne data ai sindaci delle maggiori città l'assicurazione che l'industria zuccheriera — malgrado l'attuale continuo rapidissimo aumento delle spese di produzione — mantiene il prezzo del raffinato a lire italiane 135 e 134 e lo zucchero biondo a 123 per 100 chili franco vagone raffinerie».

Per quanto riguarda i vari generi alimentari, i piccoli negozianti attribuiscono gli aumenti ai fornitori.

Certo è necessario che il Municipio vigili per evitare in qualunque modo speculazioni che tornerebbero di grave danno alla cittadinanza.

***

Il sindaco conte senatore Teofilo Rossi ha ricevuto dall'Unione Zuccheri di Milano la seguente lettera:

«Prendendo occasione dell'eccezionale situazione odierna dei mercati, mi pregio significare alla S. V. che l'industria zuccheriera nazionale, quantunque oggi aggravata dal maggior costo del carbone, del denaro e di quant'altro è necessario al suo esercizio, ha creduto opportuno, nell'interesse generale, di mantenere il prezzo dello zucchero raffinato pilé a L. 132-133 e dello zucchero biondo N. 2, di usuale consumo a L. 123 il quintale, resa franco sul vagone nelle raffinerie.

«Come la S. V. rileverà, con questo l'industria rinuncia ai maggiori ricavi che potrebbero spettarle, lieta, come industria nazionale, di poter contribuire ad assicurare al consumatore la normale conveniente provvista della importante derrata.

«Con la più alta considerazione, della S. V. Ill.mo devmo

«Il presidente Lo: E. Bruzzone».

Riceviamo: «La Confederazione Esercenti di Torino, mentre maturano gli avvenimenti che devono decidere le sorti della Patria, e sarebbe doveroso che tutti i cittadini mettessero in prima linea il proprio sentimento di sacrificio personale per i supremi interessi della Nazione, è costretta a deplorare che una masnada d'ingordi speculatori, con il più sfacciato e vergognoso egoismo faccia opera di malvagia speculazione creando artificiosamente la carestia dello zucchero, mentre a poche settimane di distanza si lamentavano i pericoli ed i danni dell'eccessiva produzione e si dichiarava che esistevano fortissimi stocks dell'annata 1912-13; invita i propri soci ed aderenti a contrapporre a questo scandaloso contegno dei trustaioli una condotta esemplare di moderazione e di sacrificio personale, mantenendo inalterati i prezzi del consumo fino all'estremo limite del possibile, ed invoca dalle competenti Autorità energici e pronti provvedimenti a tutela dei consumatori e del commercio onesto».

Un ordine del giorno della Società Promotrice dell'Industria Nazionale

La Direzione della Società promotrice industria nazionale, in vista del presente stato della circolazione ha deliberato:

1.o Di insistere presso il Governo perchè sollecili la emissione dei biglietti da 10 e da 5 lire e ogni altra moneta divisionale minore, indispensabile all'industria e al commercio.

2.o Di fare pratiche presso i principali istituti di credito perchè ammettano la emissione di assegni per parte dei depositanti sino alla concorrente dell'intero loro deposito; accettino di frazionarli in *chèques* sino a lire 25 e di fare tra di loro istituti la compensazione di questi *chèques*.

3.o Di insistere presso il Governo perchè tutte le Amministrazioni dello Stato procedano colla maggior possibile sollecitudine al pagamento ai fornitori nazionali delle somme scadute ed allo svincolo delle cauzioni. Ed inoltre che per le nuove forniture sempre tenendo conto della situazione finanziaria attuale, stabilisca maggiori facilitazioni di pagamenti ed esoneri i fornitori abituali nazionali dalla prestazione dei depositi cauzionali.

La mancanza di biglietti di piccolo taglio

Per colpa degli incettatori, i quali tentano di speculare sul cambio, è diminuita enormemente la circolazione dei biglietti di piccolo taglio, cioè da cinque e da dieci lire. Molta gente perciò, avendo da cambiare un biglietto da cinquanta o da cento lire, non può neppure fare acquisti nei negozi, dove spesso non si ha moneta per dare il resto. Richiamiamo su questo fatto l'attenzione dell'Autorità.

E' avvenuto anche che qualcuno abbia rifiutato biglietti da cinquanta lire della Banca d'Italia o del Banco di Napoli con la sciocca convinzione che essi rappresentino la moneta di Banche private!! Si tratta di biglietti di Istituti d'emissione e perciò arcivalevoli.

La riduzione dell'orario di lavoro

Pur di evitare il licenziamento del loro operai alcuni altri stabilimenti hanno ridotto l'orario di lavoro; altri hanno disposto che le maestranze lavorino solo parecchi giorni della settimana con orario completo.

La *Diatto-Clement* ha per suo conto risolto il problema facendo lavorare dieci ore al giorno i suoi operai, ma pagandone solo cinque. Per le altre cinque ore, la Direzione dello stabilimento rilascia un «libretto di credito» col quale gli operai possono ottenere a loro volta un fido presso i negozianti, con la garanzia della Ditta stessa.

Il sistema fu adottato per la scarsità del denaro circolante.

Vari stabilimenti potranno continuare a tenere i loro operai per un mese ancora, cioè fino a quando non saranno esaurite le riserve di materie prime.

La presentazione dei richiamati

Durante la giornata di ieri si sono presentati ai rispettivi Depositi i richiamati delle classi 1889 e 1890. La presentazione è avvenuta in perfettissimo ordine e senza alcun incidente.

La maggior parte dei richiamati si sono recati alle varie caserme specialmente nelle ore pomeridiane.

Passavano a gruppi numerosi tranquillamente ciarlando e ridendo. Per molti giovani il richiamo sotto le armi, in questo periodo di crisi economica, rappresenta la soluzione più spiccia del problema della vita.

I richiamati hanno quasi tutti indossato immediatamente l'uniforme e gli ufficiali provvidero a destinarli alle rispettive compagnie.

Molti dei richiamati provengono dalla Francia, dove si trovavano prima della guerra per ragioni di lavoro.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (20

Il segreto * * * * * degli scrigni

ROMANZO DI

GIORGIO MONTIGNAC

— Non è vero? I medici dicono che una di queste sincopi può uccidere l'inferma e che il solo mezzo per ricondurla alla salute sarebbe di sopprimere il cuore parassita per permettere al cuore normale di svilupparsi.

— Infatti: è una soluzione!...

— Disgraziatamente nessun chirurgo ha voluto prendersi la responsabilità di simile operazione. Voi solo, secondo quei signori, potete tentarla ed ecco perchè voi mi vedete qui.

— Certamente, il caso è curiosissimo e se vostra nipote fosse trasportabile a Parigi...

— Ahimè! Il minimo movimento provoca crisi acute. Mia nipote non può lasciare la sua seggiola a sdraio. Io so che far muovere una celebrità come la vostra costa molto, così ho prestabilito, oltre alle cinquantamila lire che mio nipote vi pregherà di voler accettare, di versarvi immediatamente cinquemila lire per le piccole spese di viaggio che io prendo d'altronde a mio carico.

Dupallon-Ruant rimaneva silenzioso. Evidentemente era tentato da quella operazione fruttuosa e senza precedenti che poteva in caso di riuscita aggiungere una nuova gemma alla sua corona di celebrità, procurandogli nello stesso tempo un onorario notevole.

— Quanto tempo occorre per andare a Budapest?

— Quarantotto ore al massimo.

— Poi un giorno di riposo all'arrivo perchè la ferrovia mi abbatte e mi guasta la mano; due giorni per l'operazione, due giorni per il ritorno: complessivamente una settimana d'assenza!

— E' inteso, dottore, che i vostri onorari vi saranno regolati all'arrivo, prima dell'operazione e che sarete alloggiato durante il vostro soggiorno in casa di mio nipote. In Ungheria si fanno dei pasti che non sono da disprezzare.

— Conosco Budapest — disse il dottore. — Vi sono stato una volta e ricordo fra l'altro il Museo nazionale, dove si trova il pianoforte di Beethoven, un istrumento meraviglioso. Mi ricordo anche di un'isola dove ho fatto una eccellente colazione...

— L'isola Margherita? — Quel parco è sempre molto alla moda...

— Mi ricordo anche di un cieco che sopra uno dei ponti che separano Budapest suonava una specie di flauto, estremamente curioso. Quell'individuo non ha mai voluto vendermi il suo strumento quantunque gli avessi offerto una notevole somma.

— Sì! so che strumento è: un antico flauto da montanaro. Mio nipote ne ha alcuni e sarà felicissimo di offrirvene uno se glie ne esprimerete il desiderio.

— Davvero? Io sono un amatore di strumenti di musica.

Lo sguardo di Dupallon-Ruant ciò dicendo brillò in modo singolare. Egli aggiunse poscia in tono quasi brusco:

— Siete musicista?

— Molto. E' la mia sola passione — rispose l'ungherese.

— Allora voglio mostrarvi una parte della mia collezione.

— Grazie, dottore; ne [illegible] molto lusingato.

— Dico una parte perchè i più importanti strumenti, quelli che io ho... inventati, sono nel mio castello di Normandia.

— Ah! voi avete inventato?...

— Sì...

Poi arrestandosi bruscamente come se temesse già detto troppo il dottore sollevò una portiera e introdusse l'ungherese in un gran salone chiaro che aveva le pareti occupate da vaste vetrine. In ciascuna di esse erano accuratamente disposti gli strumenti a fiato più diversi. Si poteva vedere l'antico flauto di Pane o il piffero primitivo, insieme ai modelli più vari e singolari di clarinetti, oboe, pifferi, trombette, flauti e, perfino, di canne d'organo.

— E' magnifico! — disse lo straniero. — Ma vedo che la vostra predilezione musicale è limitata agli strumenti a fiato.

— Sì: agli strumenti a fiato — disse freddamente Dupallon-Ruant, riconducendo il suo ospite nello studio.

— Gli strumenti a corda non vi interessano? — insistette l'ungherese. — Io posseggo uno *stradivarius*.

— Affatto! Ma parliamo di vostra nipote. Io mi decido per l'originalità dell'operazione a venire a Budapest... Volete darmi tutte le indicazioni necessarie su vostra nipote?

— Le ho annotate su questo foglio. Voi potrete d'altronde controllarle all'Ambasciata d'Austria-Ungheria, dove il conte di Boclovo e Kolvola non è uno sconosciuto.

— Oh! le vostre informazioni mi sono sufficienti, caro signore!

— No! noi preferisco che voi assumiate referenze all'Ambasciata. Mia nipote abita in via Esterhazy, in faccia al palazzo del conte Korolyi.

— Vicino al Teatro?

— Precisamente. Il teatro è sul corso Kerepesi. Vedo che conoscete la città.

— Ho un'eccellente memoria dei luoghi che ho veduto anche una sola volta.

— Mio nipote, che farò prevenire con un telegramma, vi manderà il suo equipaggio alla stazione e sarò felice se mi permettete di accompagnarvi domani mattina al treno. Farò fissare per voi uno *sleeping*.

— Domani ho alcuni appuntamenti — rispose il dottore — e non sarò pronto. Se credete, partirò dopo domani.

— E' inteso. Io mi troverò al treno.

— Viaggeremo insieme?

— No; sono costretto a rimanere qualche giorno ancora a Parigi, per regolare le pratiche di una eredità considerevole. Sarà da mio nipote che apprenderò il felice risultato della vostra operazione, ciò che mi permetterà di venire a ringraziarvi personalmente al vostro ritorno. Eccovi, dottore, le cinquemila lire per le vostre spese minute di viaggio.

— Grazie! A che ora parte l'espresso d'Oriente?

— Alle 10. Sarò da voi alle 9. Non mi resta, dottore, che esprimervi la mia grande gratitudine.

— Arrivederci, signore, a domani!

Appena l'ungherese fu partito, il dottore chiese la comunicazione con l'Ambasciata d'Austria, e gli fu confermato che il conte Ivan de Boclovo e Kolvola era una personalità rimarchevole di Budapest, la cui onorabilità era al disopra di ogni sospetto. Ma l'Ambasciata non potè fornirgli alcuna informazione sulla famiglia.

Dupallon-Ruant cominciò i suoi preparativi di partenza e diede alcuni ordini a Ippolito, che doveva accompagnarlo.

Lasciando il palazzo del dottore, il «nobile ungherese» riprese l'automobile padronale che lo aveva atteso alla porta e si fece condurre sul Boulevard dei Cappuccini, all'ufficio postale, dove discese congedando lo *chauffeur*. Egli spedì di seguito questo telegramma:

«*Conte di Boclovo e Kolvola, Budapest: Riceverete la visita fra qualche giorno di un pazzo, che crede di essere il celebre dottore Dupallon-Ruant. Vi prevengo per evitarvi ogni noia. Distintissimi ossequii.* — Larmal, *Capo della polizia*».

— Ecco una faccenda che mi può assicurare uno o due giorni di riposo — pensò Dormell, ridiscendendo per il *boulevard* verso la Maddalena. — Adesso bisogna agire senza perdere un secondo, per penetrare innanzi tutto il mistero del ratto!

Arrivato dinanzi alla chiesa, presso il mercato dei fiori, il giornalista discese nei vasti sotterranei, dove si trovano i «lavabo». Dopo qualche minuto di attesa, perchè i visitatori erano molto numerosi in quell'ora, entrò in uno dei gabinetti di toeletta e ne uscì col volto completamente ripulito.

(*Continua*).